

Comune di Ravenna



Commissione 6 “Tutela dell’Ambiente, verde pubblico e riforestazione, Aree Naturali-Parco del Delta del Po, Diritti degli animali, Rifiuti-Efficientamento Energetico” del 02/07/2026 – 15.00

VERBALE COMMISSIONE

APPROVATO IN C6 IL 15/10/2026: astenuti i Commissari Claudio Fiocco (non ancora nominato Consigliere alla data della seduta C6 del 02/07/2026) e Guido Fabbri (non componente C6)

In data 02/07/2026 alle ore 15.00 si è svolta la seduta della Commissione n. 6 “Tutela dell’Ambiente, verde pubblico e riforestazione, Aree Naturali-Parco del Delta del Po, Diritti degli animali, Rifiuti-Efficientamento Energetico”, presso la sala consiliare del Comune di Ravenna (in forma mista, sia in presenza che in video collegamento tramite la piattaforma ConsigliCloud) per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Eventuale approvazione verbali sedute precedenti.
- 2) Esame **Proposta di Deliberazione n. 245/2026: APPROVAZIONE MODIFICA ALLO STATUTO DELL'ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ-DELTA DEL PO.**
- 3) Esame **Proposta di Deliberazione n. 276/2026: APPROVAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE FORESTALE PER IL PERIODO 2026-2035 DELLE SUPERFICI BOSCHIVE DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI RAVENNA AI SENSI L.R. 4/9/1981 N. 30 ART.10.**

Presiede la seduta: Falco Caponegro.

Risultano presenti all'appello i seguenti componenti:

Cognome e nome	Gruppo	Delega	Presente	Assente	Ora entrata	Ora uscita
ANCARANI Alberto	Forza Italia		(remoto) ✓		15.00	17.25
ANCISI Alvaro	Ancisi-Lista per Ravenna		(remoto) ✓		15.13	17.25
BOMBARDI Igor	Partito Democratico		✓		15.00	17.25
CAPONEGRO Falco	Fratelli d'Italia		✓		15.00	17.25
DONATI Filippo	Viva Ravenna			✓	-	-
FRANCESCONI Chiara	Progetto Ravenna		(remoto) ✓		15.12	17.25
GALLONETTO Igor	Movimento 5 Stelle		(remoto) ✓		15.00	17.25
GRECO Anna	Fratelli d'Italia		✓		15.00	17.25
NATALI Gloria	Partito Democratico		✓		15.00	17.00
PERINI Daniele	Ama Ravenna			✓	-	-
SAVINI Federica	Partito Democratico		(remoto) ✓		15.00	17.25
SPADONI Gianfranco	Lista per Ravenna-Lega-PDF		(remoto) ✓		15.33	17.25
STALONI Nicola	Alleanza, Verdi e Sinistra		(remoto) ✓		15.00	17.25
STUCCI Francesco	Partito Repubblicano Italiano		(remoto) ✓		15.09	17.25
VERLICCHI Veronica	La Pigna, Città-Forese-Lidi		(remoto) ✓		15.00	17.25

Risultano, inoltre, presenti:

- Assessora Barbara Monti (con deleghe a: Aree Naturali, Parco del Delta del Po, Politiche europee e Cooperazione internazionale, Agricoltura e Agroalimentare);
- Dirigente Stefano Ravaioli (Servizio Tutela Ambiente e Territorio);
- Responsabile U.O. Zone naturali e verde pubblico Vittoria Mencarini;
- Presidente Studio Silva S.r.l. - Dott. Forestale Paolo Rigoni;
- Esperto Claudio Di Cioccio (per il Gruppo Fratelli d'Italia).
- Esperto Nicola Tritto (per il Gruppo Forza Italia);
- Esperto Guido Guerrieri (per il Gruppo Progetto Ravenna);

I lavori hanno inizio alle ore 15.05.

1) Eventuale approvazione verbali sedute precedenti.

Presidente Falco Caponegro Proceduto all'appello, non essendoci verbali da porre in approvazione, passiamo al secondo punto all'odg.

2) Esame **Proposta di Deliberazione n. 245/2026: APPROVAZIONE MODIFICA ALLO STATUTO DELL'ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ-DELTA DEL PO.**

Presidente Falco Caponegro Lascio la parola all'Assessora Monti.

Assessora Barbara Monti Questa delibera è per il fatto appunto della variazione dello Statuto. Non è una delibera di variazione diciamo tecnica ma più amministrativa, in quanto a tutti i Comuni è stato proposto di aumentare la quota da versare al Parco per assumere una persona in più a tempo indeterminato, visto che comunque i procedimenti autorizzativi sono cresciuti e la complessità delle autorizzazioni sono aumentate, c'è bisogno appunto, per rimanere in linea con tutto il lavoro da fare, di una persona ulteriore. Quindi la proposta è appunto quella di aumentare di circa € 10.500,00 le quote da versare. E lo stesso gli altri Comuni hanno la loro quota da versare, in modo che comunque si rimanga lo stesso nei rapporti di forza precedenti. Questo è, diciamo, il succo della delibera.

Presidente Falco Caponegro Sì, ha terminato. Non so se deve intervenire qualcuno in merito a questo, il Dirigente Ravaioli o altri, se desiderano intervenire?

Dirigente Stefano Ravaioli Sì, magari io intervengo se ci sono chiarimenti in merito.

Presidente Falco Caponegro Prego.

Dirigente Stefano Ravaioli No, dicevo, intervengo se ci sono richieste di chiarimenti, adesso per il momento non aggiungo nient'altro, ecco. Se c'è qualcuno che ha qualcosa da chiedere in merito intervengo.

Presidente Falco Caponegro Allora passiamo alla fase di discussione, se qualcuno vuole intervenire. Lascio la parola al Commissario Bombardi.

Commissario Igor Bombardi (Gruppo Partito Democratico) Quello che diceva l'Assessora è estremamente semplice quanto chiaro da comprendere, ovvero che la necessità è proprio pratica, pragmatica. Sono emerse evidentemente le condizioni per una cosa positiva, cioè un aumento di organico, quindi vuol dire che il Parco è nelle condizioni di avere del lavoro da svolgere e lo vuole svolgere al meglio. Noto nella delibera che i principi di proporzionalità tra i precedenti importi e quelli che vengono proposti sono mantenuti. Quindi per quello che riguarda noi del Partito Democratico ci sembra una modifica giusta da fare con delle motivazioni più che sensate. I principi di proporzionalità sono mantenuti, quindi diamo fin da ora parere favorevole.

Presidente Falco Caponegro Se ci sono altri che vogliono intervenire? No, non mi sembra ci sia nessun altro che voglia intervenire in merito. Lascio la parola all'Esperto di Fratelli d'Italia, Claudio Di Cioccio.

Esperto Claudio Di Cioccio (Gruppo Fratelli d'Italia) Una domanda. L'unità che deve essere incrementata, la domanda che mi pongo è se nell'area del Parco del Delta, diciamo così, c'è stato un incremento turistico o quant'altro che giustifichi un'ulteriore unità lavorativa.

Presidente Falco Caponegro Faccio rispondere l'Assessore Monti.

Assessora Barbara Monti Sicuramente c'è stato un incremento turistico nel Parco del Delta, ma anche come utilizzo. Quindi siccome quello che vogliamo è che il Parco del Delta sia fruibile anche dalle persone, dai cittadini, e quindi all'interno si organizzano anche eventi e si organizzano tante cose, abbiamo l'Ortazzo e l'Ortazzino, servono tante cose a livello autorizzativo e tutte queste devono essere seguite da qualcuno, essendo aumentate di molto, e c'è bisogno appunto di una persona in più. Ma non è una cosa di oggi, perché viene già da proposte del 2024, non è odierna. Quindi è una cosa che viene da tempo. Poi se il Dirigente Ravaioli, vuole aggiungere qualcosa?

Dirigente Stefano Ravaioli (Servizio Tutela) Sì, ecco, aggiungo questo, che l'unità di personale in più richiesta dal Parco serve anche per far fronte ai numerosi pareri che il Parco rilascia per i Comuni soci e sui quali anche noi come Comune a volte ci lamentiamo, ecco, sui tempi per il rilascio dei pareri. La persona che diciamo viene presa è impiegata proprio per andare a liberare altre persone per essere utilizzata nell'espressione, nel rilascio dei pareri di competenza del Parco. In questo modo si riusciranno ad accorciare i tempi dei pareri anche nei confronti dei Comuni. Ne approfitto intanto che ho la parola per dire questo, che noi oggi facciamo questa

Commissione per poi andare in Consiglio, perché formalmente andiamo ad approvare anche la modifica dello Statuto, ovvero modifichiamo le nostre quote di appartenenza all'interno del Parco. Infatti, se voi guardate la delibera sono riportate le nuove quote in relazione all'aumento di quota partecipativa che ciascun Ente farà. Per cui, il Comune di Ravenna in pratica aumenterà leggermente per effetto di questa delibera la propria percentuale all'interno del Parco.

Presidente Falco Caponegro Se ci sono altri che vogliono intervenire, se si prenotano? In caso non ci fosse nessuno, direi che potremmo passare già ai pareri. Direi che non ci sono altri.

Espressione di parere alla Proposta di Deliberazione n. 245/2026: APPROVAZIONE MODIFICA ALLO STATUTO DELL'ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ-DELTA DEL PO.

Gruppi Consiliari	Parere
Gruppo Partito Democratico	FAVOREVOLE
Gruppo Fratelli d'Italia	IN CONSIGLIO
Gruppo Ancisi – Lista per Ravenna	IN CONSIGLIO
Gruppo Lista per Ravenna - Lega - Popolo della Famiglia	ASSENTE
Gruppo Forza Italia	IN CONSIGLIO
Gruppo Movimento 5 Stelle	FAVOREVOLE
Gruppo La Pigna - Città, Forese e Lidi	IN CONSIGLIO
Gruppo Alleanza - Verdi e Sinistra	FAVOREVOLE
Gruppo Partito Repubblicano Italiano	FAVOREVOLE
Gruppo Ama Ravenna	ASSENTE
Gruppo Viva Ravenna	ASSENTE
Gruppo Progetto Ravenna	FAVOREVOLE

Presidente Falco Caponegro passiamo al terzo punto all'ordine del giorno.

3) Esame **Proposta di Deliberazione n. 276/2026: APPROVAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE FORESTALE PER IL PERIODO 2026-2035 DELLE SUPERFICI BOSCADE DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI RAVENNA AI SENSI L.R. 4/9/1981 N. 30 ART.10.**

Lascio la parola all'Assessore Monti.

Assessora Barbara Monti Allora sì, questo è appunto l'approvazione del Piano di Gestione Forestale. È la prima volta che viene fatto. È stato fatto un lavoro molto importante perché è partito da un censimento delle aree e quindi da una raccolta dati per la pianificazione. Il nostro territorio ha 2444 ettari di pinete che comprendono appunto le pinete storiche di San Vitale e Classe, le pinete Piomboni, Miserocchi e altre superfici forestali. Il lavoro che è stato fatto, oltre questa raccolta dati e censimento, è stata la suddivisione in particelle omogenee per coltura e anche gestionale. Per cui sono state fatte - che poi ve lo spiegherà meglio Rigoni, perché abbiamo dato l'incarico allo Studio Silva di fare questo Piano di Gestione Forestale - in classi colturali. Dopodiché, in base appunto a queste classi colturali, vengono definite delle azioni da mettere in campo per salvaguardare le aree forestali attraverso anche la gestione e la fruizione, a seconda di come sono state classificate. Questo è un po' la logica di questo piano. Varrà 10 anni. E non è obbligatorio, però è obbligatorio se si vogliono avere i finanziamenti, giusto? Ah, per gli Enti pubblici è obbligatorio per Legge. E quindi si tratterà di una spesa di circa 4 milioni per 10 anni che, appunto, si spera di ottenere attraverso dei finanziamenti per poter preservare e gestire le nostre aree pinetali. Quindi lascerei la parola a Rigoni che ha fatto il Piano di Gestione che secondo me è molto valido e fatto bene, un lavoro molto certosino.

Presidente Falco Caponegro Allora lascio la parola al Dottor Rigoni.

Presidente Studio Silva S.r.l. - Dott. Forestale Paolo Rigoni Mi presento, sono Paolo Rigoni, dottore forestale, Presidente e Legale Rappresentante di Studio Silva S.r.l., che è una società di ingegneria con sede a Bologna. Io però abito a Ravenna ormai da tanto tempo, dal 1970. Vi presento oggi e ci metterò un po', ve lo dico subito, un lavoro veramente corposo e sintetizzarlo in 60 diapositive non è stato facile. Se avete avuto modo, se avrete modo di vedere il materiale, vi accorgerete che veramente ci sono tanti elaborati e pregni di contenuti, di significati. Allora, se possiamo proiettare, io inizio. Intanto, che cos'è un Piano di Gestione Forestale? Perché magari non tutti lo sanno, non tutti sono addetti ai lavori. È uno strumento di pianificazione settoriale. Una volta si chiamava Piano di Assestamento Forestale, anche adesso ancora. Prima ancora si chiamava Piano Economico, e già questo ci deve far capire da dove arriviamo. Cioè, nel Regio Decreto del 1923, quindi più di 100 anni fa, già allora il legislatore indicava che i boschi appartenenti ai Comuni e altri Enti pubblici debbono essere utilizzati in conformità di un Piano Economico approvato. Allora si chiamava Piano Economico perché dal bosco si traeva del reddito, ovviamente, soprattutto in montagna, ma anche qui in pianura. E quindi era un obbligo per gli Enti pubblici, ed è ancora un obbligo averlo. Ovviamente non ci sono sanzioni se un Ente pubblico non fa un Piano di Gestione Forestale, però è tenuto a farlo. E quindi che cosa sono? Costituiscono

uno strumento per definire le strategie di intervento che sono finalizzate all'erogazione di quelli che adesso si chiamano servizi ecosistemici, quindi beni e servizi che il bosco offre a tutti noi. La Regione Emilia-Romagna incentiva la realizzazione di questi piani di gestione mediante proprio dei contributi dedicati, ed è anche l'Ente che approva i piani di gestione, sia quelli di proprietà privata e sia quelli di proprietà pubblica. Esistono delle norme metodologiche per fare questi piani, già nel 1989, allora c'era l'Azienda Regionale Foreste, che poi è stata soppressa, e, appunto, ha redatto le prime norme assestamentali assieme all'Accademia Italiana di Scienze Forestali. Poi sono state aggiornate, ovviamente perché sono passati quasi 40 anni, anche in base ai recenti avanzamenti compiuti dalla ricerca forestale e dalle tecnologie informatiche. Quindi c'è una delibera, l'ultima è del 2015, e poi i piani devono anche essere adeguati alla più recente normativa nazionale che è il Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF), che è del 2018. Quindi questi sono i capisaldi a cui ci si rifà quando si pianifica una foresta. Quindi l'assestamento forestale che si insegna a Scienze Forestali, io sono laureato in Scienze Forestali, è la disciplina della pianificazione del bosco, quindi un modo per pensare il bosco e agire al suo interno. Pianificare cosa significa? Significa studiarne i meccanismi evolutivi, prevedere e guidare lo sviluppo nello spazio, nel tempo, progettare gli interventi e verificarne l'andamento e gli esiti. Quindi questo è un po' il cappello generale metodologico. Il Piano che adesso vi presento è un piano di primo impianto, quindi non è una revisione di qualcosa già esistente, e ha una validità di 10 anni. Secondo le norme regionali i piani di gestione possono avere 10 o 15 anni di validità. Perché un primo impianto? Perché in passato la pianificazione forestale ha riguardato solo alcune parti dei nostri boschi di proprietà comunale. In particolare parliamo degli anni '60, quindi molto indietro. C'è stato un primo Piano di Assestamento forestale per il periodo '66-'75 del secolo scorso, che però riguardava solo le Pinete di San Vitale e Classe, cioè le pinete storiche, e venne redatto dal Dott. For. Orfeo Bortoluzzi, di Merano. Poi c'è stato nell'87 un parziale piano di assestamento, sempre di due Dott. For. Minervi e Di Pietro, dell'allora Corpo Forestale dello Stato, che però ha riguardato solo la Pineta di San Vitale, e non è mai stato approvato dalla Regione. Per la Pineta di Classe c'è stato il Piano di Gestione Naturalistica valido per il periodo 1997-2006 che ho fatto io, quando allora eravamo Studio Associato Silva, prima della Srl, anche questo per motivi che non abbiamo mai saputo non è mai stato approvato ancorché tutti gli interventi lì presenti sono stati poi realizzati da parte del Comune in applicazione al Piano stesso. Ecco, però finalmente esiste un unico strumento di gestione per tutti i boschi perché oltre le pinete classiche, ecco, se vedete questa immagine qua, riporta tutte le proprietà boscate e non boscate, perché in mezzo ci sono zone umide, arbusteti, praterie, eccetera, di proprietà del Comune di Ravenna. Quindi se guardate, ci sono le pinete di San Vitale e di Classe impostate secondo quei cordoni dunali dell'epoca medievale, ma ci sono anche la Pineta Piomboni qui a Marina di Ravenna, Pineta Miserocchi a Marina Romea, e altri pezzettini sparsi in qua e là. Quindi abbiamo quasi 2500 ettari di bosco di proprietà comunale. Allora, contenuto e struttura, qui andrò veloce perché poi faremo dei focus su alcune parti. Tanti elaborati, come vi dicevo prima, c'è una relazione di piano di oltre 600 pagine, c'è un allegato 1, sono le descrizioni particellari, cioè le descrizioni di tutte le parti in cui è stata suddivisa la foresta, sono oltre 800 pagine. Poi ci sono alcuni allegati che sono dei prospetti riepilogativi, 11 tavole tematiche, dopo le vedremo una a una qualche stralcio, lo screening per la valutazione di incidenza perché essendo un piano ed interessando siti della Rete Natura 2000 ovviamente deve essere sottoposto almeno alla prima fase della procedura di valutazione d'incidenza, poi ci si è fermati lì, perché il piano non è che va contro gli obiettivi di conservazione di habitat, di specie di interesse comunitario per i quali i siti sono stati istituiti, no, anzi, persegue proprio... uno degli obiettivi è proprio quello. Poi c'è un progetto GIS, quindi un Sistema Geografico Informativo, e un database, Progetto Bosco, si chiama Progetto Bosco, è quello previsto dalle norme regionali. La relazione di piano, che vi dicevo è oltre 600 pagine, cosa prende in considerazione? Una serie di argomenti più vari. Si parte dalla descrizione dell'ambiente, il territorio, quindi l'inquadramento geografico, amministrativo, i caratteri climatici, geologici, dei suoli, l'idrogeologia, l'idrografia, che sono fondamentali per i nostri boschi. Cioè, sapere dove va l'acqua, da dove proviene, di che qualità è, dove va a finire, come viene regolata, è fondamentale. Tutta la parte ovviamente dedicata all'inquadramento della flora, della vegetazione e della fauna. Una parte dedicata alla pianificazione sovraordinata, cioè come questo piano di settore si incardina all'interno della pianificazione da livello regionale, poi anche comunitario, ovviamente i piani di gestione dei siti Natura 2000 o le misure di conservazione e via via scendendo di livello. Un capitolo dedicato alla storia del territorio in cui è situato il complesso assestamentale, un altro capitolo gli aspetti turistici e ricreativi. Questo a livello generale di area vasta. Poi si scende più nel particolare con la presentazione dei boschi, quindi la storia delle pinete. Qui ci sarebbe da scrivere un libro a parte, anzi c'è chi ne ha scritti tanti a parte, da cui abbiamo attinto a piene mani ovviamente. Perché è una storia oltre che millenaria, di più, che ha plasmato poi i boschi che vediamo adesso. Un secondo paragrafo sulla consistenza della proprietà e le variazioni delle superfici nel tempo. Anche qui ci sarebbe da dire tanto tanto, perché ci sono state acquisizioni, vendite di tutti i tipi. C'è tutta una parte dedicata agli usi civici che sono ancora in atto, ovviamente, le servitù, le concessioni, i vincoli, la viabilità di servizio, le strutture, le infrastrutture, gli aspetti turistici ricreativi non più di area vasta ma dedicati proprio ai boschi con

tutto quel che ne consegue, quindi le attività di raccolta della legna, l'attività venatoria, la pesca, i prodotti del sottobosco, l'apicoltura, i temi dedicati che concernono la gestione forestale e la fauna selvatica: lupo, daino, cinghiale e chi più ne ha più ne metta. Poi tutte le parti dedicate allo stato fitosanitario, quindi le avversità, le \fitopatologie, funghi, insetti e così via. La gestione attuale, quindi come viene gestito attualmente, quali sono le criticità o se ci sono o meno. Dopodiché si parte, si va alla fase che si chiama il capitolo della compartimentazione e rilievi, quindi analisi catastale, tutta la suddivisione del bosco, poi la vediamo un po' più nel dettaglio, la formazione del particellare forestale, lo studio dei soprassuoli, i rilievi che abbiamo fatto, quindi che metodologia è stata usata per fare i rilievi dendrometrici, cioè del bosco, sulla viabilità di servizio, dei manufatti, la valutazione della biodiversità con degli indici sintetici, è stata studiata la vegetazione delle praterie soprattutto nella Pineta di San Vitale, per capire qual è il carico sostenibile di cavalli rispetto a quelli presenti adesso. Finalmente abbiamo applicato un protocollo scientifico per valutare il danno da ungulati nella Pineta di Classe, perché si parla tanto dei daini. Sì, fanno danno. Quanto? Come? Cosa mangiano? Quanto mangiano? Quindi nessuno l'ha mai studiato. Forse era il caso di farlo, l'abbiamo fatto. Poi c'è tutto un capitolo che è il cuore proprio del piano, che è dedicato all'assestamento della foresta. Quindi quali sono gli obiettivi gestionali e quali sono gli obiettivi e gli interventi previsti per ciascuna delle classi colturali in cui è stata suddivisa. Poi lo vedremo anche questo. Un capitolo di prospetti riepilogativi. Qui andiamo avanti. C'è il piano degli interventi che quindi stabilisce per 10 anni quali sono gli interventi da fare in ciascuna porzione di foresta, definendone le quantità, le modalità e i costi. Poi c'è una parte, un capitolo dedicato alla viabilità, perché oltre agli interventi sui boschi e sulle praterie, sulle zone umide, c'è una parte dedicata alla manutenzione della viabilità di servizio. E gli ultimi due capitoli che sono dedicati alla valorizzazione del bosco, quindi un percorso che si potrà fare una volta che viene approvato il piano in Regione per la certificazione forestale, e poi vedremo cosa comporta e anche quali benefici porta. L'ultimo dedicato alla valutazione dei costi di gestione, quindi una valutazione di quello che è stato il costo in passato, negli ultimi 10 anni, e quali potrebbero essere i costi futuri. Bene, allora questa slide secondo me è una forse di quelle più importanti perché rende conto di quali sono i caratteri innovativi di questo piano. Intanto la ricognizione catastale ha permesso di scoprire delle proprietà che erano semisconosciute, cioè nemmeno il Comune sapeva di avere certe proprietà che adesso invece sappiamo e abbiamo individuato anche sul terreno e sappiamo cosa farne, ecco. Poi, questa è un'altra cosa importantissima, è stato effettuato il primo e omnicomprensivo censimento di tutti i manufatti di qualsiasi tipo presenti in tutti i boschi e di tutta la viabilità forestale di qualsiasi livello, a partire dai sentieri fino alle strade asfaltate. Tutti i manufatti, panchine, aree picnic, torrette antincendio, paratoie per la regolazione idrica, ponticelli, qualsiasi tipo, li abbiamo schedati tutti. Abbiamo la posizione GPS, tutto è stato riportato su questo sistema GIS che permette, permetterà al Servizio Ambiente di programmare tutti gli interventi di manutenzione. Ogni manufatto ha una sua scheda con una foto allegata, gli interventi previsti, lo stato di fatto, se è ammalorato o meno. E quindi questo non è mai stato fatto, non è mai successo prima d'ora, mai successo che poi tutto non è cartaceo ma è informatizzato, quindi voglio dire, chiunque può utilizzarlo al meglio. È stata effettuata una verifica di tutte le servitù di passaggio, elettrodotti, oleodotti, metanodotti, eccetera, delle concessioni esistenti, ce ne sono diverse, alcune sono state appena rinnovate, altre sono decadute, ma soprattutto, questa è un'altra cosa importante, delle occupazioni abusive di suolo, e anche queste ce ne sono parecchie. Nessuno lo sapeva. Ci sono parti di proprietà comunale occupate abusivamente da qualcuno, con delle costruzioni, con altri manufatti, con degli orti, con cose di questo tipo. Sappiamo tutto adesso. Va bene, questo sul daino e cinghiale ve l'ho detto prima, anche sulla vegetazione delle praterie per i cavalli. Poi abbiamo studiato e cartografato a un livello veramente molto di dettaglio tutti i tipi fisionomico-strutturali. Poi vi dirò, vi farò vedere un'immagine, capirete di cosa sto parlando. Sulla biodiversità ne ho già detto. È stata effettuata un'analisi SWOT, quindi strength, quindi le forze, le debolezze, le opportunità e le minacce della gestione forestale attuale. È stata effettuata la quantificazione e la valutazione dell'assorbimento della CO₂. E questo è fondamentale anche in funzione dell'eventuale percorso di certificazione successiva. Allora, parliamo di compartimentazione. Cosa significa? Significa suddividere il bosco in unità colturali più o meno omogenee che abbiano la stessa destinazione funzionale. L'unità minima è la particella forestale. Queste particelle forestali, che hanno in genere una superficie intorno ai 15-20 ettari, dovrebbero essere più o meno omogenee al loro interno. Poi vedrete anche dalle carte che vi farò vedere, purtroppo, ma per fortuna mi vien da dire, nei nostri boschi questa omogeneità non c'è quasi mai, perché basta spostarsi 20 metri e c'è una tipologia diversa. Queste particelle vengono riunite in insiemi di particelle che si chiamano comprese o classi colturali. Per queste classi, quindi sono classi funzionali, le funzioni principali allora, una volta la funzione principale era quella produttiva, quando c'erano i piani economici. Adesso i nostri boschi non hanno più una funzione produttiva, possono avere funzioni di, ovviamente, conservazione e valorizzazione naturalistica, turismo, ricreazione e didattica, conservazione e valorizzazione storico-culturale. Basta pensare al pino che è sullo stemma del nostro Comune, produzione sottobosco e così via. Quindi in riferimento a queste tipologie di funzioni abbiamo suddiviso la foresta in 7 classi colturali diverse. Abbiamo una classe A che abbiamo chiamato area di evoluzione

naturale, quindi dove la foresta viene lasciata così com'è, non si interviene se non per questioni di pubblica sicurezza lungo i sentieri. Magari c'è una pianta pericolante e c'è bisogno di mettere in sicurezza il sentiero, però per il resto va per conto suo. Sono circa 170 ettari, più o meno il 7% della superficie totale, quindi non è che sia una grande superficie. Classe colturale B, sono le aree a funzione turistico-ricreativa, ovvero tutti i boschi comunali hanno funzione turistico-ricreativa, però ci sono certe parti in cui è preminente questa funzione, sono circa 150 ettari, il 6% circa. Poi c'è la classe più estesa che è la fustaia di conifere, cioè i boschi di pino fondamentalmente, sono quasi 800 ettari, il 32%. La classe D sono le fustaie di latifoglie mesofite, cioè i boschi a prevalenza di farnia, quindi la quercia di pianura, roverella, pioppo bianco e così via, 560 ettari più o meno, il 23%. Classe E, fustaie di conifere sclerofille sempreverdi, ovvero dove il pino è accompagnato dal leccio, quercia sempreverde, soprattutto come piano sottoposto, sono quasi 400 ettari. Quindi se sommiamo questi agli 800 di prima, abbiamo quasi 1200 ettari di bosco a prevalenza di pino domestico o pino marittimo, soprattutto il pino domestico, che dobbiamo conservare in quanto tale, perché oltre a chiedercelo il fatto che ce l'abbiamo nello stemma, è anche l'Unione Europea che ce lo chiede, perché quel tipo di bosco lì è un habitat di interesse comunitario prioritario, cioè asteriscato, ovvero per l'Unione Europea quel tipo di habitat è particolarmente degno di essere conservato. Benissimo, teniamocelo a mente. C'è una classe F di fustaie di latifoglie igrofile, cioè le basse fondamentalmente, chi sta in Pineta sa di cosa parlo, il bosco a prevalenza di frassino meridionale e pioppo bianco. Ultima classe, quella delle formazioni arbustive ed erbacee, quindi arbusteti di vario tipo, praterie e anche le zone umide tipo la Bassa del Pirottolo, la Buca del Cavedone, che sono comunque dentro la Pineta di San Vitale, quindi fanno parte del complesso assestamentale. Sono più o meno 215 ettari. Il totale sono quei 2442 di cui vi parlavo prima. Ecco, se adesso vedete, qui vi faccio una carrellata di immagini, di stralci di tavole tematiche. Questa è la carta fondamentale, obbligatoria per le norme metodologiche, che è la carta assestamentale, ovvero come viene suddivisa la foresta. I limiti rossi sono i limiti di particella o anche sotto particella, perché all'interno delle particelle si possono avere delle unità ancora inferiori, le colorazioni corrispondono alle classi colturali di cui vi ho appena parlato. Quindi sono 176, in realtà ce ne mancano 2 perché sono fuori immagine, in tutto sono 178 particelle. E appunto le lettere piccoline indicano l'appartenenza di quella sottoparticella alla classe colturale corrispondente. Questa è la stessa suddivisione riportata sul mosaico catastale, perché anche questa è una carta obbligatoria secondo le norme metodologiche. Questa è uno stralcio, sempre la stessa porzione di foresta, che fa vedere la viabilità di servizio suddivisa in varie tipologie secondo quello che viene previsto dal TUFF. Quindi ci sono le varie viabilità principali, di primo livello, di secondo livello, le piste, i tracciati da ripristinare, le proposte di nuovi tracciati eventualmente, e tutti i manufatti relativi alla viabilità. Quindi parte di quei manufatti di cui parlavo prima che sono stati censiti. Questa invece è la carta delle strutture e infrastrutture ad uso turistico-ricreativo, dove vedete la legenda è lunghissima, adesso qui non si apprezza perché le scritte sono piccole, però ci sono tutti gli accessi, le bacheche, i capanni da pesca e così via. Questa invece è la carta degli interventi selvicolturali in cui tutte le varie tipologie di intervento sono state numerate e contraddistinte a seconda, oltre che della tipologia, anche del periodo di intervento. Di solito il piano di intervento è suddiviso in 3 parti: c'è un primo periodo che contempla i primi 3 anni, il secondo gli altri 4, e l'ultimo, e quindi ci sono delle priorità, ovviamente. Poi è chiaro che gli interventi vengono fatti in funzione delle risorse finanziarie che il Comune avrà a disposizione. Tra l'altro, inciso, già quest'anno progetteremo col Servizio Ambiente due interventi, ognuno da 150.000 euro, in applicazione al Piano di Gestione Forestale. Qui è importante l'approvazione, anche perché così evitiamo degli iter burocratici successivi che diventano più snelli se il Piano di Gestione Forestale è già approvato. Poi questo è un esempio di carta dell'assorbimento della CO₂, quindi si va da quantità di CO₂ immagazzinata in tonnellate, i colori più chiari sono i valori più bassi, quindi 86, fino a 2100 tonnellate di CO₂ ad ettaro. Quindi vedete anche da questa immagine come cambia in funzione del tipo di bosco, come può cambiare l'assorbimento di CO₂. Poi ci sono alcune carte sui vincoli, ce ne sono tantissimi, quindi abbiamo dovuto suddividere in più parti perché sennò diventavano delle carte illeggibili. Questa riguarda i vincoli paesaggistici, questa riguarda i vincoli idrogeologici, non sto a leggere tutte le voci di legenda. E poi per esempio questa qui è una carta del regime idrografico. Dicevo prima che è molto importante la conoscenza di come funziona l'andamento, i flussi e la regolazione delle acque. Questo riguarda appunto la Pineta di Classe, quindi ci sono tutti i reticoli idrografici principali, secondari, canali, flussi, le opere e manufatti idraulici, gli impianti idrovori, le paratoie, piezometri e così via. Questo qui invece è un esempio di quelle 800 pagine di descrizioni particellari di cui vi parlavo un po' di tempo fa. Questo, vabbè, giusto per far vedere come sono fatte, cioè ognuna di quelle 178 particelle viene riportata con questa scheda qui, in cui c'è un'immagine, uno screenshot, della carta assestamentale con anche la suddivisione in tipi fisionomico-strutturali, e adesso vi spiego cosa sono. Il bosco viene, come dire, contraddistinto in base alla composizione specifica, la struttura verticale, la densità orizzontale e lo stadio evolutivo. Quindi questi 4 parametri ci identificano un tipo che viene definito fisionomico-strutturale. Ne abbiamo identificati più di 350 in tutta la foresta. Quindi, per darvi un'idea di quanto è eterogenea e composita e anche ricca di biodiversità la nostra foresta. Quindi c'è in questa scheda

una prima parte dedicata alle caratteristiche fisiografiche e geopedologiche della particella, con uno focus sull'accessibilità alle infrastrutture, alle strutture, per cui chi progetterà gli interventi, sa che a quella particella lì ci si accede, per esempio, attraverso una pista camionabile a fondo naturale di larghezza media di 4 metri. Quindi ci sono già tutte le indicazioni utili alla realizzazione degli interventi, per esempio l'esbosco del legname. E poi c'è una parte dedicata alla descrizione dei tipi fisionomico-strutturali. Per esempio, questo è il tipo E23: fustaia giovane, impianto artificiale, dall'età di circa 50 anni, dominanza di pino marittimo, leccio, pino domestico, poca farnia... non vi sto a leggere tutto. Comunque, ciascuno viene definito in questo modo. Quando possibile, abbiamo messo anche delle foto esplicative, non ci sono per tutti, e ci sono gli interventi previsti per ciascuna di queste unità gestionali. Vado oltre: gli obiettivi gestionali, quindi andiamo nel cuore del Piano. Faccio un passo indietro perché prima di redigere il Piano le norme prevedono che l'Ente proponente rediga quelli che si chiamano indirizzi tecnico-programmatici, cioè sono praticamente degli orientamenti da dare al piano di successiva redazione che vengono concordati e concertati tra, in questo caso, il Comune di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna e il Parco del Delta del Po, e che vengono approvati dalla Regione. Quindi il Piano poi si deve rifare a questi ITP, appunto, Indirizzi Tecnico-Programmatici, in cui vengono già individuati gli obiettivi gestionali, che sono quelli che stanno dentro questa slide, ovvero non sono in ordine di priorità, valgono tutti, comunque sono questi: la gestione degli habitat forestali di interesse comunitario, ricordiamoci che la maggior parte della superficie è dentro dei siti Natura 2000, per la conservazione della biodiversità vegetale e animale, in particolare con riferimento al mantenimento di un'adeguata quantità di necromassa, cioè di legno morto in piedi o a terra. Una volta, quando allora esistevano i piani economici, il legno morto si portava via tutto. No, sbagliatissimo, perché è fondamentale per la conservazione di coleotteri che si nutrono del legno morto, chiroteri, pipistrelli, picchi, chi più ne ha più ne metta. Ovviamente tutto deve essere concertato in funzione anche dell'antincendio boschivo, perché non è che si possano lasciare delle cataste di legno morto a terra dappertutto. Però ecco, bisogna tenere a mente questa cosa. Poi sempre la gestione degli ambiti forestali in riferimento al problema del deperimento della farnia, cioè la quercia di pianura, della sua difficoltà di rinnovazione. Ci torneremo sopra dopo. Il riferimento anche alla rinnovazione del pino domestico, anche su questo ci torneremo più tardi. Gestione attiva dove occorrono delle finalità antincendio e di controllo delle specie alloctone invasive, la robinia e soprattutto l'ailanto, che è una specie di interesse comunitario, cioè è particolarmente importante per l'Unione Europea cercare di contenere e eradicare l'ailanto perché è invasivo al massimo e tende a sostituire i boschi delle specie nostre autoctone. Poi ancora tra gli obiettivi gestionali, l'individuazione di aree a conservazione integrale, per esempio l'istituzione compresa delle aree a evoluzione naturale persegue questo obiettivo qui, l'invecchiamento indefinito localizzato per gruppi vetusti o potenzialmente vetusti. Esiste una legge statale che individua i boschi vetusti. La Regione Emilia-Romagna, una delle ultime è sempre la prima di solito rispetto a questi temi qua, però stavolta è rimasta un po' indietro, sta individuando i boschi vetusti a livello regionale. Cosa significa? Sono boschi in cui non c'è stato intervento per almeno 60 anni e ci sono presenti tutti gli stadi evolutivi del bosco, dallo stadio di rigenerazione fino a quello di senescenza. Alcune parti delle Pinete storiche di Classe, potrebbero rientrare in questa casistica qui. Sicuramente rientreranno in un'altra casistica, che è quella dei boschi monumentali, che è un'altra istituzione fatta recentemente sempre dal MASE, dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, e quindi quando ci sarà il regolamento attuativo di quest'altra legge si potrà candidare, immagino, anche tutta la Pineta o parte della Pineta rispetto a questa monumentalità del bosco. Altri obiettivi sono il coordinamento, l'integrazione con la gestione delle acque e con le altre gestioni limitrofe collegate, quindi aree protette statali, ma il Parco del Delta del Po, ovviamente, in primo luogo. La gestione del bosco in funzione della fruizione turistico-ricreativa, soprattutto, per esempio, prevedendo un trattamento selvicolturale, quindi una gestione diversificata delle fasce lungo la viabilità forestale e lungo la rete sentieristica per garantire comunque la sicurezza e l'incolumità ai fruitori. La gestione del bosco in funzione della raccolta del prodotto di sottobosco, quindi tartufi, funghi, asparagi. Qui sappiamo che i ravennati vanno matti per raccogliere qualsiasi cosa. C'è un Regolamento comunale che forse sarebbe il caso di rivedere. Non abbiamo avuto modo, il tempo di farlo, perché ci sono dei quantitativi che ormai sono troppo, anche per esempio solo l'asportazione del muschio non ha più senso, cioè basta andare a portar via il muschio per fare il presepe, nel 2026 sinceramente possiamo anche farne a meno. La gestione del bosco in funzione delle presenze faunistiche e degli squilibri faunistici, quindi tutti i rapporti tra vegetazione, daino, lupo, per esempio nella Pineta di Classe, ma non solo, daino e cinghiale, poi lo vedremo. Poi, questo è anche molto importante, gestione del bosco in funzione dell'adattamento e della resilienza nei confronti dei fenomeni degli incendi boschivi e dei cambiamenti climatici. Si fa tanto parlare di resilienza, ma pochi sanno cosa vuol dire. Vuol dire la capacità di un sistema di ritornare allo stato iniziale dopo aver subito un disturbo: questa è la resilienza fondamentalmente. E qui ne abbiamo, come dire, contezza tutti i giorni, basta vedere non dico fino a ieri, ma fino all'altro ieri 39 gradi, cosa significa per noi, ma cosa significa anche per i boschi? Quindi siccità, eventi meteorici estremi, subsidenza, e quindi aggravata dall'innalzamento del livello medio mare. Quindi chi più ne ha più ne metta, ce li abbiamo

tutti questi problemi qui. Non è facile, ovviamente non è il Piano di Gestione Forestale che risolve questi problemi, però può dare un aiuto. Infine la gestione delle parti arbustive, delle compagini arbustive e la gestione delle aree aperte e delle zone umide. Questi sono gli obiettivi. Adesso cercate di fare attenzione perché qui andiamo un po' più nel tecnico, nello specifico. Cercherò di essere il più semplice possibile, però ci sono dei concetti che è difficile semplificare. Allora, la classe A, le aree di evoluzione naturale, quindi qui andiamo abbastanza bene, abbastanza semplice. Cosa c'è da dire? Che si lascia allo sviluppo integrale, quindi abbiamo detto sono previsti comunque l'eliminazione di specie alloctone su 3 ettari, quindi pochissimo rispetto a 172 ettari, da effettuare nel corso del primo periodo del piano interventi, in modo poi da verificare con un monitoraggio come si evolvono i popolamenti. E poi sono interventi di manutenzione ordinaria lungo la sentieristica, lo sfalcio e l'eventuale abbattimento, appunto, di esemplari arborei instabili. Quindi qui ce la caviamo con poco. La classe B è quella a funzione turistico-ricreativa. E quindi abbiamo detto ci sono alcune parti che hanno questa funzione preminente. Quali sono? La vicinanza alle infrastrutture con funzione turistico-ricreativa, quindi gli edifici di interesse, che ne so, Ca' Vecia, Ca' Nova, Case delle Aie di Classe, etc., la vicinanza alle piste ciclabili, ai parcheggi, ai maneggi, agli orti, quelli non abusivi. E poi devono avere comunque queste aree una compatibilità con l'ambiente naturale, quindi la capacità di, diciamo "sopportare" e supportare una presenza antropica più o meno continua e consistente, ma anche la presenza di un ambiente suggestivo che offre delle attrattive di interesse anche estetico, oltre a quelle culturali legate alla presenza, che ne so, della Cappella di San Sebastiano, l'area di Classe o le Aie stesse. Quindi ci sono in questa compresa quei famosi tipi fisionomico-strutturali che hanno in genere una struttura monoplana, cioè le piante arboree si trovano tutte sullo stesso livello e coetaneiforme, cioè hanno tutte più o meno la stessa età. Questa struttura si adatta bene alle esigenze ricreative del turismo di massa, più o meno massa, insomma. Però se pensate al 19 marzo quanta gente si riversa in Pineta, potete immaginarvelo. E così anche l'alternanza di tipi di bosco diversi garantita dalla presenza e la contiguità di boschi ad alto fusto di latifoglie e di conifere. Quindi gli interventi da applicare a questi boschi devono favorirne appunto l'evoluzione guidata, però tenendo conto della funzione turistico-ricreativa che sono chiamati a svolgere. Quindi in attesa che questi soprassuoli, questi boschi si avvicinino alla maturità, cosa abbiamo previsto nel periodo di validità del piano? Degli interventi di diradamento, quindi sfoltimento della densità, riduzione della densità su circa 22 ettari, sempre eradicazione di specie alloctone che purtroppo ci sono dappertutto su altri 20 ettari, poi ci sono cure colturali su impianti giovani, sfalci e decespugliamenti e anche successivi rinfoltimenti. Questo per quanto riguarda la selvicoltura, cioè l'arte di gestione forestale vera e propria. Poi ci sono altre tipologie di interventi, che riguardano la messa in sicurezza dei percorsi interni, l'abbiamo già visto, il recupero, l'utilizzo di fabbricati esistenti, molti sono fatiscenti o comunque hanno bisogno di interventi di tipo edilizio anche, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli arredi, e qui ritorna il database di cui dicevo prima, la riqualificazione del parcheggio Punta Alberete è già in corso, però ovviamente l'abbiamo fatto nostro e recepito all'interno del piano, finirà l'anno prossimo. La riqualificazione dell'area dei Ca' Giansanti, quella che una volta era dedicata all'allevamento di fagiani da mollare nelle aziende faunistiche venatorie, non c'è più quella concessione. Adesso c'era la concessione agli Amici degli Animali, decaduta anche quella. L'idea del Comune, dell'amministrazione del parco, è di dedicare quell'area al turismo fruitivo, quindi con un percorso anche di osservazione perché si affacciano verso l'Ortazzo. C'è già un progetto di riqualificazione che deriva dalla compensazione dell'intervento a Ca' Ponticelle dell'Hub di Hera e di ENI Rewind. È un primo intervento che è stato recepito nel piano. Ce ne saranno degli altri successivi per quanto riguarda la fruizione vera e propria. Poi cosa c'è? La ripresa di un'idea che molti, fra cui soprattutto il Dott. For. Andreatta, che era stato ispettore qui quando c'era il CFS, adesso non mi ricordo più dov'è, forse in Lazio, nelle Marche, non mi ricordo. Comunque, la creazione di un silvomuseo, cioè qualcosa che riporti all'idea di com'era la pineta una volta, negli anni, diciamo, '20-'30, di zangheriana memoria. Poi vi farò vedere delle foto com'era. E quindi abbiamo individuato 4 zone che potrebbero rivelarsi utili, vocate ad ospitare questa sorta di silvomuseo. Ovviamente non hanno ancora quella struttura, però con degli interventi ci si può avvicinare. Queste sono due in prossimità della Pineta di Classe e due nella Pineta di San Vitale, in prossimità della Ca' Vecia e Ca' Aie di Classe. Poi c'è l'idea di riconvertire l'area di Ca' Ponticelle, che ancora adesso era in parte in concessione sempre all'Associazione Amici degli Animali, per il recupero degli animali selvatici incidentati, ma in parte è stata occupata abusivamente da loro, quindi la concessione è decaduta, di riconvertirla a vivaio comunale. Una volta era un vivaio comunale quell'area lì, poi è stata abbandonata più o meno. Dato che dobbiamo gestire un piano per 10 anni, ci sarà bisogno anche di rinfoltimenti, di rimboschimenti, etc. dove andiamo a prendere le piante se non raccogliendo il seme in pineta e quindi propagandolo, etc.? L'idea è questa qui, ovviamente va tutta sviluppata, però il Piano intanto la fa propria. Ci sono poi degli interventi di ripristino di ecosistemi danneggiati da che cosa? Ancora una volta dall'occupazione abusiva di suolo. Stiamo parlando di una particella a Porto Corsini dove l'adiacente pista di cavalli è andata a finire dentro la proprietà comunale, così, senza che nessuno nel frattempo se ne accorgesse e però occupando delle proprietà che non sono loro. Questo per quanto riguarda la compresa B. Passiamo alla

C, fustaie di conifere, quindi bosco di pino fondamentalmente. Dove sono distribuiti? Nella Pineta storica San Vitale, più o meno più di 400 ettari, a Classe circa 300 ettari, ma anche a Casalborsetti, Piomboni con superfici inferiori. Su circa 800 ettari attuali le classi cronologiche adulte, mature e stramature, quindi con un'età superiore ai 50 anni, rappresentano i popolamenti più estesi, circa 721 ettari, quindi siamo di fronte a boschi che hanno già una certa età, ovviamente in funzione della longevità dei pini che arrivano a 200, 250 anni al massimo. C'è da dire un'altra cosa, prima vi dicevo che questo è un habitat particolarmente importante per la conservazione da parte dell'Unione Europea, dove c'è il pino prevalente. Le formazioni con prevalenza di latifoglie, quindi altre piante che non sono pino, querce, pioppi, eccetera, che hanno però dei pini sparsi, superdominanti, quindi che stanno là in alto a copertura molto rada, non le abbiamo messe qui dentro, ma le abbiamo messe nella classe D, perché questo cosa vuol dire? Che lì il pino non ha più ragione di esistere, non si può conservare, è inutile che cerchiamo di mantenerlo. Andrà avanti a invecchiamento indefinito, cadrà con la prima sventagliata forte, pace. Cerchiamo di mantenerlo invece in questa classe qui, nella classe B. Quegli 800 ettari vanno mantenuti con la prevalenza del pino. Abbiamo età comprese tra 15 e 168 anni, quindi le parti più vecchie della foresta hanno 168 anni. Mancano però le prime classi, cioè da 0 a 15 non c'è praticamente niente. Quindi il problema della rinnovazione che poi vedremo. Densità medie, la densità si misura in metri cubi, metri quadrati ad ettaro di area basimetrica, cioè la somma di tutte le superfici. Se prendete un fusto, lo tagliate, quella a 1,30 m di altezza, che è a petto d'uomo dove si misura il diametro di solito, quella superficie lì circolare, sommate tutte le superfici circolari di queste piante presenti in un ettaro, quello si chiama area basimetrica. Quindi 30-32 metri quadrati è un buon dato. Ci sono certe parti che arrivano a 86, quindi c'è una densità molto grande, oppure ci sono piante molto grandi, poche piante molto grandi. Le provvigioni, cioè la quantità di biomassa in metri cubi, vanno da 70 fino a 514 metri cubi ad ettaro, con una media di circa 238. Quindi anche questo è un buon indicatore. I diametri più rappresentati sono di circa 40 cm e l'altezza media intorno ai 15 metri, quindi siamo di fronte ai boschi che sono sicuramente maturi, a volte anche stramaturi. Ci sono alcune condizioni stazionali ottimali con abbiamo dei boschi di età superiore a 90-100 anni con altezze superiori a 25 metri e diametri che raggiungono e superano anche i 100 cm. Quindi esemplari monumentali veri e propri. Allora, veniamo al problema della rinnovazione. Allora, rispetto al passato, al precedente piano di Classe di 30 anni fa, la rinnovazione del pino domestico è aumentata. Perché? Perché viene favorito dal cambiamento climatico, cioè dall'aumento della temperatura. È una specie xerofila, cioè che ama il secco. Secco-umido, diciamo così, cioè secco nel senso di temperature alte con un po' di umidità. E quindi da quel punto di vista è avvantaggiato, ma non è avvantaggiato dal punto di vista degli eventi meteorici estremi. Poi lo vediamo. Allora, normalmente la rinnovazione naturale del pino in natura avviene o su pendici, versanti con vegetazione steppica, per esempio in Andalusia, oppure su dune litoranee che sono continuamente rimaneggiate dal movimento delle sabbie. Per esempio, da noi in Italia, in Sardegna, si ritrovano queste situazioni qua. Nelle nostre pinete ravennate il pino domestico si rinnova invece solo in situazioni molto particolari: in Pineta di San Vitale, soprattutto una volta invece era Classe, ma adesso con i daini, non c'è più niente, e in misura inferiore appunto a Classe, ma anche a Casalborsetti. Quali sono queste situazioni? Perché sono importanti? Perché sono quelle che ci danno il modello colturale per il bosco del futuro, cioè quello da perseguire. Cerchiamo di arrivare lì. Quindi sono fustaie, boschi ad alto fusto, con età compresa tra 60 e 135 anni, con una densità che è normale ma anche rada, quindi un grado di copertura che può essere del 50%, che non è elevatissimo. Ci può essere un'eventuale presenza di un piano dominato di leccio o rado, che garantisce un rapporto di sostanza organica al suolo, sottobosco erbaceo tipico delle dune grigie, cioè delle dune consolidate, e con dei gruppi di arbusti di taglia bassa che ripara la rinnovazione dai venti freddi da nord e nord-est, perché la rinnovazione del pino avviene per barocora, come si dice in termini scientifici, cioè avviene per gravità. La pigna cade dall'esterno della chioma delle piante madri e cade lì, fine. Quindi il pinolo, una volta che si è aperta la pigna, penetra nel terreno, ma non è che viene disperso in giro. Quindi quella è la modalità di rinnovazione naturale, però avviene se ci sono queste condizioni che vi ho appena detto, cose che nella maggior parte della foresta non avviene perché c'è un sottobosco esuberante, perché ci sono muraglie di rovo dappertutto e quindi non ci sono le condizioni. Per cui ma già all'epoca dei monasteri non c'erano le condizioni, tant'è che i monaci stessi provvedevano alla rinnovazione artificiale del pino. Quindi è necessaria la rinnovazione artificiale per il mantenimento del pino domestico, a meno che non succedano delle cose strane al clima, ma molto strane, che permetteranno la rinnovazione naturale. Ecco, questo per esempio, se guardate queste due foto qua, sono due situazioni in cui c'è la rinnovazione naturale. La prima, a Casalborsetti, in cui c'è un'età scalare da 1 a 20 anni, quindi le piante adulte attorno hanno disseminato continuamente e quindi c'è questa situazione molto stratificata. Lo stesso sotto, invece, lì siamo a San Vitale, quindi questo è un primo problema del pino. Poi un secondo problema sono le avversità meteoriche, ma non solo. Quindi da tempo si sa del fenomeno di sradicamenti causati dal vento, cioè dal 1600 sono documentati, quindi non è una roba di adesso. Ovviamente sta aumentando perché? Perché, lo sappiamo, i cambiamenti climatici portano a eventi meteorici estremi. Per fortuna ci siamo salvati finora, però nel 2019, 30 ettari di pineta di Cervia sono venuti

giù per un downburst in cui il vento, le punte del vento erano 242 km/h. Sfidò qualunque pino a rimanere in piedi con quella velocità del vento lì. Tra l'altro hanno, lo sappiamo benissimo, degli apparati radicali poco profondi perché c'è la falda freatica molto alta, spesso salina, quindi appena arriva un vento forte van giù come dei birilli, si eradicano. Il pino marittimo invece si torce e si spezza. Quindi ci siamo salvati dal 2019. Nel 2017-2018 c'è stata a nord, perché a Orsi Mangelli, Comacchio, anche lì c'è stata un'altra tromba d'aria o downburst. Per ora siamo rimasti in mezzo, non è successo niente, però dubito che cioè, spero vivamente che non succeda nulla, però ce lo dobbiamo aspettare da un momento all'altro. Salinizzazione delle falde, ve l'ho già detto adesso. Quindi bisogna ripensare la gestione forestale e deve essere orientata alla resilienza, poi vedremo cosa significa ripensare la gestione forestale. Qual è il modello colturale, quindi? Non è possibile lo diceva il Bernetti, che è stato mio professore all'Università, grande assestatore e silvicoltore, che per una pianta di pino domestico non è possibile pensare di allevarla in fustaia ad alto fusto con altre specie forestali, non di conifere, perché il pino domestico ha una grande esigenza di luce e di spazio, quindi se ci sono latifoglie possono restare solo come piano dominato. E la perpetuazione è possibile solo ripetendo le operazioni colturali drastiche da cui ha tratto le origini, cioè significa taglio raso e rinnovazione artificiale se vogliamo mantenerla. Questo è il modello colturale, non è detto che dobbiamo farlo adesso. Abbiamo già detto che deve essere comunque mantenuto perché l'habitat forestale del 1270 è importante. Quindi l'idea è quella di avere una fustaia che è disetanea per gruppi, cioè tanti gruppi di pino domestico di età diversa che sono immersi in una matrice di latifoglie miste. Questo per quanto riguarda la classe C. Poi non vi sto a dire tutti i dettagli perché poi se volete li andate a leggere, sennò ci allunghiamo anche troppo. Tutti questi piccoli gruppi in teoria dovrebbero essere trattati a taglio raso con un turno che è quindi l'età entro cui si, come dire, si arriva alla maturità di quel tipo di bosco di, diciamo, 120 anni. Però è una definizione molto rigida questa perché deriva da che cosa? Dal fatto che a quell'età lì l'incremento, cioè la capacità di accrescimento longitudinale, diametrico delle piante di pino, è praticamente finito. Cioè è scarsissimo. Questa cosa qui però si scontra con dei problemi di tipo ecologico, l'abbiamo visto prima, cioè il fatto di mantenere comunque il bosco da un punto di vista della conservazione, di tipo paesaggistico anche, perché sono piante alte anche 25 metri che danno l'impronta scenica al bosco, comunque garantiscono la presenza di specie animali di interesse comunitario, tutte quelle che dipendono per esempio dal legno morto, i buchi, cavità, eccetera. E d'altra parte il fatto appunto che ci sia questo fenomeno di sradicamento che viene incrementato consiglierebbe di iniziare a sostituire i soprassuoli stramaturati di pino domestico con nuovi nuclei. C'è da dire che poi si scontra anche dal punto di vista operativo, perché se tiro giù una pianta di pino domestico da 25 metri, cosa succede? Quello che sta sotto cade, quindi... E poi c'è tutto l'aspetto sociale, perché già sappiamo benissimo che toccare una pianta in città è un problema, anche se ha problemi di stabilità. Non mi dilungo su questo perché ognuno la pensa come vuole, ma anche pensare di andare a tagliare delle piante di 150 anni in bosco non è così semplice. Quindi per ora non l'abbiamo risolto questo problema qui. C'è da dire che la situazione colturale attuale della pineta, del pino domestico, anche il pino marittimo, è molto lontana dal modello di normalità che proponiamo nel Piano. In alcuni casi, come in questa foto, è possibile osservare una disetaneizzazione, quindi articolazione per strati di età diversa che deriva da interventi di rinfoltimento con conifere che sono stati attuati nel tempo. Quindi c'è un problema complesso che non ha una soluzione univoca. Quindi man mano che si applicherà il Piano si capirà dove andare a parare e quali interventi prevedere sulla base del piano di interventi. Per finire il discorso, quanti sono questi soprassuoli che hanno raggiunto o superato l'età del turno, quindi dal 120 fino al 168 che era l'età massima? Son già 110 ettari, quindi superficie mica da poco, 97 a San Vitale, 12 a Classe. Quindi bisogna pensarci un po' alla volta, caso per caso. In ogni caso, nel Piano sono previsti interventi su 363 ettari. Quindi non è che non facciamo niente nel frattempo, facciamo diradamenti su quasi 300 ettari. Quindi vuol dire in 10 anni 30 ettari all'anno e non sono pochi, anzi, non credo che riusciremo a farne 30 ettari all'anno perché bisogna trovare i soldi, le risorse, le imprese che lo fanno, che è un lavoro per specialisti, cioè non è che può venire l'impresa qualsiasi che magari fa edilizia, non so, per il verde, e si mette a tagliare le piante in pineta. Ci sono ancora le eradicazioni specie alloctone su 76 ettari, decespugliamenti, rinfoltimenti, rimboschimenti per altri 35 ettari. Quindi c'è un corpo di interventi piuttosto interessante. Chiudo la C, passo alla D. Bosco ad alto fusto di latifoglie mesofile, oltre 500 ettari, quindi soprassuoli con latifoglie a prevalenza di farnia, di frassino meridionale, di olmo campestre, acero campestre e così via. Ci può essere qua la presenza del pino, in misura pino domestico, pino marittimo, ma la dominanza è quella delle latifoglie. Quindi la funzione è quella della conservazione, miglioramento della biodiversità. Si tratta soprattutto di strutture disetanee, disetaniformi, quindi molto articolate, con piante di età diversa, di altezze diverse, carenza di popolamenti giovani, quindi popolamenti inferiori ai 20-30 anni ce ne sono pochissimi. E questo cosa significa? Che è un abbiamo delle problematiche connesse soprattutto a Classe al carico di ungulati selvatici che mangiano tutta la rinnovazione, e quindi è un problema grosso. C'è poi il problema del deperimento della farnia, della quercia. Si chiama oaks decline, è una malattia che è diffusa, non è nostra, è diffusa in tutta Europa. È un fenomeno che ha una tutta una serie di concause, non c'è una causa principale, quindi una somma sinergica di diversi fattori: stress, siccità

estiva, primaverile, forte oscillazione del livello di falda, l'abbassamento prolungato della falda, ingressione di cuneo salino, gelate tardive, attacchi fungini, defogliatori, di ogni. Tutto ciò fa sì che questa specie ne risenta particolarmente e quindi spesso, se andate in Pineta potete vedere piante di quercia con foglie piccole, si chiama microfillia, avvizzimento della chioma, branche secche e così via. Questo si riverbera anche sulla rinnovazione che è frequentemente assente, quando c'è scarsa, oppure è diffusa, concentrata dove? Nelle aree aperte. Spesso e volentieri se in primavera c'è una insalata di piccole plantule di farnia sui sentieri che non vengono percorsi da tempo, che però dura un anno, ma anche meno, perché poi muoiono. E quindi c'è questo problema, come c'era il problema per il pino domestico, c'è il problema anche per la farnia. Il modello colturale è simile alla situazione che abbiamo già più o meno attuale, perlomeno su metà della superficie, quindi fustaie disetanee per gruppi, con la prevalenza appunto della farnia, con tutta una serie di altre specie accessorie. Nel periodo di validità del Piano sono previsti interventi su quasi 140 ettari. Anche qui sfolli, diradamenti, sfolli 100 ettari, eradicazioni specie su una trentina, e così via. Passiamo alla classe E, fustaie di conifere e sclerofille sempreverdi, quindi pino domestico e pino marittimo con un piano dominato di leccio fondamentalmente. Quasi 400 ettari. Ci sono anche piccole superfici con leccio puro, sono circa 6 ettari. Abbiamo quasi 300 ettari a Classe, molto aumentata rispetto al Piano di 30 anni fa. Questo perché il leccio si avvantaggia particolarmente dei cambiamenti climatici. È la specie che potenzialmente dovrebbe starci in quelle zone, perché il pino l'abbiamo messo noi, non è naturale. E quindi il leccio, quello che tende a sostituire il pino, fondamentalmente nei prossimi anni, probabilmente laddove non conserveremo il pino, come vi dicevo prima, sarà il leccio che la farà da padrone, perché è anche in grado di rinnovarsi spontaneamente con maggiore frequenza rispetto al passato. È sempre abbondante, la rinnovazione è sciafila, cioè è tollerante l'ombra, quindi sta benissimo sotto le altre piante, non ha grossi problemi. Son previsti anche qui diradamenti su 95 ettari, eradicazione specie alloctone. Qui soprattutto, oltre all'ailanto e robinia, ci sono anche specie di pini che sono stati messi tempo addietro: pino silvestre, pino nero, pino laricio che ormai stanno morendo per conto loro perché sono totalmente inadatti, erano già inadatti allora, adesso lo sono ancora di più. Cioè parliamo di specie montane, più non si va e si trova sulle Alpi, e pure il pino nero. Poi abbiamo la classe delle fustaie di latifoglie igrofile, cioè le bassure con il bosco di frassino e pioppo, 166 ettari, 67 a San Vitale, 55 a Classe, e poi ci sono altri 43 ettari di nuovi impianti artificiali vicino Fosso Ghiaia, che hanno più o meno queste caratteristiche. A seconda della profondità dell'acqua di falda, in funzione della lunghezza del periodo di sommersione, può prevalere un'altra specie, il frassino, il pioppo, ma anche l'olmo campestre, che però si prende la grafiosi, quindi un'altra patologia che, arrivato a una certa altezza, è una tracheomicosi, cioè un fungo che penetra attraverso le condutture e occlude le condutture per cui non passa più la linfa e la pianta muore in piedi. Il bosco normale è molto simile a quello che vediamo adesso perché già adesso nel basso c'è questa struttura articolata di fustaia disetanea. Comunque sono previsti nel periodo di validità del Piano più o meno su 60 ettari di diradamenti. Qui le specie alloctone c'è solo la robinia che ormai è naturalizzata quindi ci sono pochi interventi su quella. Vado veloce sulla formazione, sulla compresa G, che è la formazione arbustiva ed erbacea, sono circa 215 ettari. E poi vedremo meglio sulle praterie, che sui cavalli, le praterie, cosa per esempio qua vedete quell'immagine, quella è un po' è una foto di Zangheri del più o meno 1930, che vi dà l'idea di com'era la gestione della pineta allora. C'erano le mucche, c'erano le vacche al pascolo, grandi superfici aperte, coperture rade. Quindi l'idea di Silvomuseo è di, non dappertutto, tornare un po' a questa visione qui, ovviamente in piccole parti. Il tema dei cavalli e della pineta di San Vitale. Adesso come adesso c'è una superficie di 300 ettari che è data in concessione verbale, perché c'è una stretta di mano degli anni '70, non c'è nessun documento scritto che dà... adesso non mi ricordo più l'associazione, come si chiama, comunque vabbè, ci sono circa 30 cavalli allo stato brado in pineta. Abbiamo fatto delle indagini fitopastorali calcolando la biomassa utile all'alimentazione di questi cavalli per calcolare il carico sostenibile. Ed è saltato fuori che attualmente sono troppi, cioè ce ne vorrebbero 21, non 30. Quindi attualmente sono di proprietà privata con destinazione da definire. La intenzione dell'Amministrazione è quella comunque di mantenere la presenza di cavalli nell'area adattati alla vita brada in accordo con il Parco del Delta, quindi magari prendere quelli che adesso sono a Boscoforte, parte di quelli su cavalli della Camargue, portarli lì, etc. Però con un carico inferiore, perché sennò le praterie non reggono più. Bene, oltre a questa parte dedicata alle singole comprese, c'è tutta una serie di misure che rientrano nel piano degli interventi a tutela della biodiversità e di adattamento ai cambiamenti climatici. Un po' a, come dire, in applicazione degli obiettivi gestionali che abbiamo visto all'inizio. Quindi il tema della conservazione della necromassa forestale, cioè il legno morto in piedi a terra, attualmente è inferiore alla quantità ottimale che sono previste in letteratura. Per i boschi provenziali si parla da 20 a 40 metri cubi di ettaro, soprattutto per quanto riguarda i soprassuoli, i boschi di conifere. Quindi nel periodo di validità del Piano, nell'applicazione dello stesso, si cercherà di mantenere, di rilasciare necromassa in piedi a terra in maniera congrua, ovviamente sempre in funzione anche dell'antincendio, come avevamo detto prima, quindi andando anche a incrementare questa quantità. Poi c'è il tema della, appunto, eradicazione e/o contenimento di specie vegetali alloctone invasive. Ne abbiamo già parlato a iosa, quindi ailanto, robinia, gelso

da carta, ce ne sono abbondante, acero americano. Quindi il Piano prevede proprio interventi di eradicazione dove possibile, o di contenimento. La gestione della fauna selvatica. Allora, il Piano non è che può dare delle indicazioni sulla gestione della fauna selvatica, perché non è un Piano settoriale per la gestione della fauna selvatica. Può dare qualche orientamento. Però sono altri gli strumenti. C'è già per la gestione del daino, in realtà c'è già un Piano regionale per il controllo delle popolazioni di daino a Lido di Classe e a Lido di Volano, che è entrato in vigore nel 2021, non è mai stato applicato, però c'è. E questo cosa prevedeva? Prevedeva di abbattere il nucleo di Classe, tutta una serie di capi a partire da 280 allora nel 2021-2022 fino al 325 nel 2025-2026. Non è mai stato applicato, lo sappiamo benissimo perché, problemi con gli animalisti, non c'è nessuno che vuole andare ad abbattere... la carne non si vende, etc. Fatto sta che i daini, ancorché ci sia il lupo che però, essendo furbo, ovviamente preferisce alimentarsi delle nutrie che sono molto più semplici da catturare rispetto al daino. Qualcosa fa anche il lupo, ovviamente, quindi, però non è in grado di, come dire, contenere il tasso di natalità. Quindi tutti gli anni questi si riproducono. Ed è un problema grosso, perché se andate a vedere la Pineta di Classe, noi abbiamo fatto tutte le indagini sui danni, e si mangiano anche il pungitopo. Il pungitopo quasi non esiste più nella Pineta di Classe. Questo per dirvi cosa significa. E tenete conto che non è un ambiente chiuso, recintato come lo era il Bosco della Mesola, dove è stato fatto un Piano di abbattimento a rotazione, e lì si è invertito il numero di capi di daini rispetto al cervo della Mesola. Da 600 daini, 600-800 daini che c'erano una volta, adesso ne sono rimasti 70-80. I cervi della Mesola sono diventati 150, 200, tant'è che ce ne sono troppi di cervi adesso. Alcuni sono stati presi e traslocati alle Serre Calabresi. Qui non è semplice. Non c'è una recinzione, non puoi pensare di recintare le pinete di Classe. Questi muovono dappertutto, vanno all'Ortazzino, vanno all'Ortazzo, attraversano il Fosso Ghiaia, eccetera. Quindi è un grosso problema che però il Piano di gestione forestale non può risolvere. Può dire: guardate che se continuiamo così andiamo male, perché la rinnovazione non esiste più. Lo stesso la gestione del cinghiale. Anche qui c'è un piano di gestione di controllo della popolazione del periodo 2021-2026 che risulta sospeso a partire dal 15 marzo 2025. Il cinghiale è aumentato. E assieme al daino fa dei disastri sempre a Classe. San Vitale per fortuna ancora si salva. La nutria, anche lì c'è il piano di gestione, piano regionale per il controllo della nutria. Quindi ci sono tutti gli strumenti, esistono già, bisogna applicarli, perché il lupo da solo non ce la fa, cioè noi bisogna che lo aiutiamo. Poi c'è il tema che abbiamo già affrontato varie volte, più o meno, di gestione dei rischi naturali, adattamento ai cambiamenti climatici. Allora, qui, senza essere catastrofici, però già questi giorni ci han dato un'idea di cosa succederà da qui in avanti, come cambierà la topografia del territorio ravennate per l'azione combinata della subsidenza, che non è che smette di esserci, e l'innalzamento del livello medio mare. Allora, c'è uno scenario sono stati fatti degli studi, ovviamente non da me, da scienziati che studiano queste cose da 30 anni se assumiamo un innalzamento medio relativo del medio mare di 55 cm, ci saranno 224 km² di territorio che andrà sott'acqua. Quindi rispetto agli attuali già 72 km², sono già depressi, quindi ci sarebbe un aumento notevolissimo delle condizioni di rischio soprattutto per la pianura costiera, ovviamente. E questo renderà sempre più complesse le operazioni di scolo delle acque verso il mare, quindi ritorna il tema della gestione idraulica, e aumenterà che cosa? Il tasso di inclusione del cuneo salino nelle zone retrocostiere, che già adesso sta interessando le colture. Sono colture che non si riescono più a fare perché ovviamente sale, fa morire tutto. Quindi, cioè, non è una roba che succederà da qui a 30 anni, è una roba che sta già succedendo adesso, che evidentemente la politica, mi vien da dire, non ha ancora capito. Però dobbiamo farci i conti tutti. Rischio di inondazioni in caso di eventi eccezionali di mareggiata. Quindi le aree che potenzialmente potranno subire allagamenti di media frequenza, con un periodo di ritorno da 100 anni, sono enormemente più estese di quelle attuali. Il tratto più critico è quello su di Porto Corsini fino al confine sud comunale. Qui le aree esposte aumenteranno dal 300 al 400% in base allo scenario più o meno catastrofico che si vuol prendere in considerazione. Quindi, prendendo in considerazione gli effetti combinati tra subsidenza e innalzamento medio mare, potremmo avere un ritiro della costa stimabile tra 500 metri e 1 chilometro. Che vuol dire che i bagnini che si lamentano per la Bolkestein non avranno più niente per lamentarsi, perché non ci sarà più stabilimento balneare. Cioè, ci saranno 1 chilometro, ma più indietro. Ecco, sono situazioni che noi pensiamo che sono di là da venire. No, purtroppo arriveranno se non ci mettiamo una pezza, ma una pezza significa contenerle e adattarsi. Questo vale anche per i boschi. Poi, quindi variazioni della distribuzione stagionale di temperature e piogge, accentuazione degli eventi intensi. Quindi questo implica anche la necessità di concentrare, stoccare la risorsa idrica nei momenti di sovraccarico, quando piove molto, per poi poterla redistribuire nei momenti siccitosi. Questo vale per l'agricoltura, ma vale anche per le aree naturali. Perché sappiamo che la profondità del livello della falda superficiale interferisce con le esigenze ecologiche del bosco. C'è una stretta correlazione tra l'abbiamo già visto il fenomeno delle querce e l'abbassamento del livello della falda. C'è una stretta correlazione tra il mantenimento del bosco di latifoglie igrofile, che tra l'altro è un habitat di interesse comunitario prioritario, anche questo, quindi l'Unione Europea ci dice: fate particolare attenzione a mantenerlo nelle basse, perché il bosco si conservi, ci dovrebbe essere una quota permanente di acqua dolce da ottobre a maggio. Quindi diventa fondamentale la gestione idraulica nell'ottica del mantenimento della

conservazione di questi boschi. Adesso come adesso, nel comprensorio nord, quindi Punta Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Pineta di San Vitale e Pialassa, dal 2022 il Servizio Ambiente attua una gestione adattativa sulla base di un apposito modello idraulico. Quindi c'è un modello che ci dice: guarda, piove tanto, devi aprire quella paratoia in quel dato giorno per far sì che il livello nelle acque del chiaro del Pontazzo sia tot. Quindi questo viene già fatto e deve continuare ad essere così. Diverso il discorso per quanto riguarda Classe, purtroppo è quello più massacrato da tutti i fenomeni. Qui son ben documentati fenomeni di siccità prolungata con disseccamento parziale o anche totale delle bassure, soprattutto nella parte di pinete che è compresa tra il Fosso Ghiaia e il confine meridionale. Qui sono presenti 3 canali lunghi circa 1,8 km ciascuno, la cui funzione di scolo era garantita dalle pendenze verso lo Scolo Acquara Bassa e la presenza di 3 chiaviche, che sono state abbandonate, ora non sono più in funzione. C'è un progetto in corso, e un altro successivo per riattivare queste chiaviche e quindi risagomare i canali per ottenere le pendenze ideali per garantire l'immissione di acque dolci almeno per 1,8 km dall'Acquara Bassa verso nord, in modo tale da dare un minimo di agio al bosco. Come ci si adatta, come si mitiga l'effetto del cambiamento climatico a livello di composizione specifica? Bisogna promuovere la consociazione di specie che siano resistenti, l'introduzione di materiale genetico più tollerante e applicare degli interventi selvicolturali in maniera anticipata che possono migliorare la resilienza dei soprassuoli e contenere l'avanzamento del deperimento della quercia, per esempio. Quindi l'importante è aumentare la composizione specifica, quindi non solo querce ma altre latifoglie il più possibile, quelle che maggiormente sono tolleranti alla siccità, quelle che tollerano meglio gli eventi meteorologici estremi e così via. Per quanto riguarda il pino, i soprassuoli pini mediterranei domestico e marittimo, l'abbiamo già detto, cioè lo conserviamo solo dove ha senso conservarlo. Dove è già in evidente stato di sofferenza o dove è rimasto come esemplare superdominante in mezzo alle latifoglie, non ha senso, quindi andranno avanti per conto loro. Dove però quei mille e passa ettari, 800 più 400, c'è bisogno di cercare di mantenerlo. E il mantenimento di un soprassuolo accessorio, quindi sottoposto, di latifolia nella classe del pino domestico C e di leccio nella classe E può garantire una maggiore resistenza agli eventi meteorici, mentre la perpetuazione del bosco si può fare solo con la rinnovazione artificiale. Per quanto riguarda i boschi igrofili, l'ho detto prima, un minuto fa, bisogna mantenere l'acqua in quel periodo lì. Speriamo che non arrivi, per ora c'è stato segnalato a Punta Alberete il patogeno, un patogeno che si chiama *Hymenoscyphus fraxineus*, che è diffuso, si è diffuso in tutta Europa, anche in Italia, sta facendo delle stragi. Io sto lavorando in Irlanda, in Irlanda i frassini quasi non esistono più. Non ci sono cure per ora. Speriamo che non arrivi anche a farci fuori anche i frassini meridionali. Per quanto riguarda l'antincendio boschivo, per fortuna finora le pinete ravennate, a parte l'episodio del 2012 della Pineta Ramazzotti, che comunque ha riguardato il demanio statale, non sono mai stati interessati da incendi di vasta entità, al massimo mezzo ettaro di superficie, quindi stiamo parlando di principi di incendi o cose simili, quindi sono stati fortunati finora, però non è detto che come per il downburst potrebbe esserci qualche idiota che da un momento all'altro dà fuoco alla pineta, quindi c'è bisogno anche di intervenire da questo punto di vista. E uno dei due progetti che verranno candidati e progettati quest'anno riguarda proprio la riduzione del rischio di incendio soprattutto lungo le carraie principali, quindi interruzione della continuità tra chioma arborea e chioma arbustiva in modo tale che nel caso ci sia un passaggio di incendio resti basso, non passi alla chioma, perché quando l'incendio diventa di chioma c'è poco da fare, ci vuole solo il Canadair. Cioè, se resta basso, si può intervenire con l'estinzione, con mezzi di estinzione da terra. Siamo quasi alla fine. Scusatemi se sono stato lungo, ma ne valeva la pena. Valutazione dei costi di gestione. Abbiamo fatto un'analisi dei costi effettuati dal 2015 al 2025 che, devo dire, non sono stati pochi, perché in 10 anni sono stati spesi e quindi realizzati lavori per un importo complessivo di circa 3 milioni e 800 mila euro, quindi media annuale di 345 mila euro. Per i prossimi 10 anni dobbiamo più o meno mantenerci su questa media, forse aumentarla un pochino. Quindi se ce l'abbiamo fatta nei 10 anni precedenti, secondo me dobbiamo farcela anche adesso. Abbiamo fatto un'ipotesi a spanne, ovviamente poi saranno i singoli progetti che andranno nello specifico. Abbiamo calcolato più o meno come spesa intorno ai 3 milioni di euro per i diradamenti, gli interventi selvicolturali veri e propri, quindi diradamenti, rinfoltimenti, cure colturali, rimboschimenti già effettuati in passato e così via su quasi 800 ettari; 1 milione e 300 mila euro di manutenzione ordinaria della viabilità principale, parliamo di 400 chilometri di carraie che non sono pochi; circa 380.000 euro di sfalci ricorrenti, quindi siamo sui, diciamo, 4 milioni e mezzo, più o meno 4 milioni, 4 milioni e mezzo, a fronte di qualche introito che comunque potrebbe derivare, perché se diradiamo bosco, sia quello di latifoglie sia il pino, possiamo ottenere del legname che adesso ha una funzione esclusivamente a biomassa, perché da un punto di vista tecnologico non si ritrae nessun altro sfruttamento, non c'è mercato. Una volta con le travi di pino si facevano le navi all'epoca romana, però, adesso non c'è più questo mercato qui, quindi si può fare della biomassa, quindi del cippato, e abbiamo stimato degli introiti che possono variare a seconda del prezzo del cippato da 500 a 1 milione di euro più o meno, che andrebbero a detrazione rispetto ai costi. Questo un po' l'idea, l'ordine di grandezza di massima. Grazie per l'attenzione, ho finito.

Presidente Falco Caponegro Devo dire è stato veramente esauriente. Se qualcun altro deve intervenire dei presenti, altrimenti aprirei la fase di discussione. Vedo che è prenotato l'Esperto di Fratelli d'Italia Claudio Di Cioccio, un secondo solo, prima di evitare un incidente diplomatico, chiedo al Commissario Ancisi, che però se n'è andato in questo momento, quindi direi che passo la parola a Claudio Di Cioccio.

Esperto Claudio Di Cioccio (Gruppo Fratelli d'Italia) Devo dire che dopo la relazione dettagliata del tecnico, deduco che la gestione fino ad oggi non ha sicuramente brillato. E oltre all'elenco che ha fatto delle opere da fare, poi abbiamo vissuto, diciamo così, 2 o 3 anni di botulino nella Valle della Canna, Valle di Mandriole. E chi come me e tanti altri cittadini ravennati, il sottoscritto per più di 50 anni che frequenta le pinete, la Pineta di San Vitale più che altro, devo dire che non è stata, diciamo così, mantenuta nella dovuta maniera. C'erano anche dei ponticelli che erano stati chiusi perché inagibili. Insomma, non è stata una gestione secondo me ottimale. Spero che con quella serie di lavori che prima ha elencato, si ripristini per i cittadini ravennati e anche fuori dal Comune di Ravenna, perché è frequentata da molte persone per la raccolta funghi, caccia e quant'altro. Per quanto riguarda invece la gestione della fauna, cioè, è una cosa che mi preoccupa, perché i daini 411, 323 è un numero che è in aumento, e non vedo come il Comune non possa essere capace di incaricare le dovute istituzioni per contenere questa specie, anzi queste specie, perché c'è anche il cinghiale. Ci sono i piani di controllo che non vengono attuati per motivi che sappiamo tutti. Però in ogni caso un'Amministrazione comunale non si può incartare, perché chi manifesta contro l'abbattimento di daini a Classe poi si mette a rischio la pineta, perché il daino è un brucatore che dove passa pulisce, spini e quant'altro. Quindi, questi piani di controllo ci sono, devono essere semmai snelliti, e il Comune deve incaricare la Forestale, l'Amministrazione Provinciale, la Regione, affinché questi numeri diminuiscano. Il lupo ovviamente non può contenere 400 daini perché è un predatore intelligente che sicuramente è più facile per lui mangiare un gatto, un cane in un cortile o una nutria che rincorrere un daino. Quindi, io penso che su questa relazione che lei dettagliatamente ha esposto il Comune ci debba ragionare sopra.

Presidente Falco Caponegro Una precisazione sola, mi scusi, il numero di daini, è 400, io avevo capito che era il numero che era previsto per l'abbattimento, ma in realtà sono di più i daini, quindi molti di più. Adesso le do la parola. Scusate, non parlate tra di voi adesso, do la parola al Commissario Gallonetto che vedo prenotato.

Commissario Igor Gallonetto (Gruppo Movimento 5 Stelle) Innanzitutto devo fare i complimenti per la redazione di questo dettagliato e interessante report che riguarda il Piano di Gestione Forestale delle superfici boscate per il periodo appunto 2026-2035, in particolare nella parte della gestione del bosco, della sicurezza e di quella che viene giustamente definita come resilienza sulla sicurezza antincendio. Proprio su questa mi vorrei soffermare chiedendo analiticamente, al di là della spiegazione e del report che ho avuto modo di visionare, quanto sono gli importi? Perché da remoto una parte di quegli importi è coperta poi dai sottotitoli della Commissione. Quanto sono gli importi proprio destinati per la sicurezza e per le normative antincendio, visto che, diciamo, quella parte diventa preminente rispetto a tutte le altre, proprio perché si tratta di una preservazione non solo da eventuale mano dolosa di uomo, ma anche, come è stato sottolineato nella relazione, anche da un aumento delle temperature importanti, da un periodo di siccità importante, che non è peraltro solo figlio di quest'ultima annata, ma che ormai si profila da diversi anni, per capire quanti fondi sono destinati a questo particolare conteggio nello specifico. Grazie, Presidente.

Presidente Falco Caponegro Se qualcun altro vuole intervenire... Vedo Tritto che alza la mano, le apro io il microfono.

Esperto Nicola Tritto (Gruppo Forza Italia) Buon pomeriggio.

Commissario Alvaro Ancisi (Gruppo Lista per Ravenna) Io posso chiedere la mano solo a voce perché il tasto non c'è. Poi vorrei che qualcuno mi dimostrasse dove fosse, ecco, di intervenire. Quindi lo dico a voce.

Esperto Nicola Tritto (Gruppo Forza Italia) Posso intervenire?

Presidente Falco Caponegro Allora, subito dopo Tritto do la parola ad Ancisi. Gliela volevo già dare prima, ma ho visto che si era alzato. Prego, Tritto.

Esperto Nicola Tritto (Gruppo Forza Italia) In sostanza, il mio intervento poi è breve. Ho seguito con attenzione la relazione ampiamente descritta. La mia domanda è una sola: vorrei capire se le spese di gestione, il ruolo che ha la Regione, la Provincia, oppure è tutto a carico del Comune di Ravenna? Questa è la domanda che, l'unica domanda che riesco a fare in questo momento, perché ho ascoltato, diciamo tecnicamente è stato esposto in maniera esemplare su queste cose qui. Questo è quello che volevo chiedere: il ruolo della Regione, della Provincia sulla gestione di tutto quello che abbiamo sentito.

Presidente Falco Caponegro Adesso do la parola al Commissario Ancisi.

Commissario Alvaro Ancisi (Gruppo Lista per Ravenna) No, la prima osservazione che mi sento di fare intanto: sicuramente è un piano molto importante. Non so se tardivo sicuramente forse anche tardivo. Tanto che meriterebbe che fosse altrettanto per i boschi del Comune di Ravenna, che non sono di proprietà del Comune, ma del Parco del Delta, o in qualche caso di pezzi anche di proprietà privata, come nel caso Valentini dell'Ortazzo e Ortazzino, dalle parti di Lido di Classe. Ma il lavoro è tanto importante che, perché noi ne

possiamo almeno capire qualche cosa, non essendo esperti di tutto. Le slide sono sicuramente molto importanti, ma dovete pensare che le slide sono il riassunto di 680 pagine della sola relazione. Non so se avete visto l'elenco sterminato di allegati. La relazione è un allegato e sono 680 pagine. Ora, perché il Consiglio Comunale possa votare consapevolmente è grazie a delle slide che sono arrivate, che di solito non arrivano o arrivano sempre dopo. Però per capirne qualche cosa bisognerebbe che il Consiglio Comunale, con la sua Commissione specifica, fosse organizzato, visto che è del Consiglio Comunale, non è solo del tecnico, perché è facile affidare un piano a dei tecnici e pagarli e poi portarli col pacco chiuso in Commissione, e 4 giorni dopo in Consiglio Comunale. Se noi, per esempio, parliamo del regolamento, non so, abbiamo discusso a lungo il regolamento sui diritti reali. L'abbiamo fatto noi in Consiglio Comunale, con l'assistenza tecnica del servizio, ma non c'è proporzione fra l'importanza di questo piano e tanti altri piani che discutiamo in Consiglio, che sono del territorio del Comune di Ravenna. Quindi bisognerebbe organizzare in questo caso una serie di riunioni magari prima che il prodotto sia chiuso. Perché a questo punto è chiuso, non è che nessuno di noi possa pensare di poter fare emendamenti su una roba del genere. Io, quindi, la differenza fra un Consiglio Territoriale e il Consiglio Comunale dovrebbe essere questa: al Consiglio Comunale ci portate dei pacchi di bilancio, poi ci va un Assessore che lo illustra, e poi si deve solo alzare la mano sì o no. Questo, il Consiglio Comunale, insomma, merita di essere rispettato e di essere partecipe di questi lavori così importanti, addirittura mastodontici. Detto questo, anch'io ho percepito che per quanto riguarda la biodiversità ci sia molto da discutere, ecco, insomma. Il mantenimento della biodiversità nelle condizioni di sicurezza, ecco, nell'equilibrio rispetto alle condizioni di sicurezza in tutti i sensi. Vedrò se riesco a rifletterci un po' più prima del prossimo martedì. Però riprendo, e mi auguro che ci sia altrettanto per il resto dei boschi che non sono sotto la proprietà del Comune di Ravenna, ma del Parco del Delta, o addirittura di privati ancora. Sulla questione degli incendi, che non sono cose da poco, tanto più con il clima che ormai sta dilagando su forme più enormi, estraggo questo passo: "Gli incendi verificatisi nelle pinete ravennati, del Comune di Ravenna sono stati quasi sempre di piccola entità, spesso non hanno raggiunto mezzo ettaro di superficie, ad eccezione di alcuni eventi eccezionali, in particolar modo l'incendio del 19 luglio 2012 che percorse circa 65 ettari della pineta statale Ramazzotti in prossimità di Lido di Classe". Chi c'era allora, cioè 12 anni fa, ricorda che è stato un incendio impressionante. Quindi mi chiedo se il piano si propone di rafforzare la prevenzione, magari mi direte di sì, in quelle 680 pagine ci sarà senz'altro, o forse anche nelle slide che non ho potuto neanche seguire totalmente. Se si preoccupa questo piano di rafforzare la prevenzione da incendi nella pineta costiera, punto, dal Lido di Classe al Bevano, per esempio, c'è una mappa degli idranti in questa pineta? Se è il caso di aggiungerne qualcuno? E c'è chi mi ricorda che quando ci fu questo incendio, i pompieri dovettero andare a rifornirsi anche a Lido di Classe per quell'incendio. E, quindi, la mia domanda, ripeto, forse da bar sport, è se questo piano si preoccupa anche di adeguare la prevenzione degli incendi, ovunque, ma in particolare in questa pineta forse più esposta, che già ha subito questo incendio forse più tragico che drammatico.

Dirigente Stefano Ravaioli (Servizio Tutela Ambiente e Territorio) Rispondo a qualche domanda che è stata fatta, poi per quanto riguarda la parte inerente all'antincendio, magari chiedo al Dottor Rigoni di precisare meglio lui che cosa prevede il piano. Allora, in merito a quanto affermato prima dall'esperto di Fratelli d'Italia, Dottor Di Cioccio, ecco, noi non è che prima non gestissimo le zone naturali perché non erano nelle pianificazioni, non esisteva una qualificazione univoca. Noi, tutti gli interventi che sono stati fatti anche negli anni precedenti all'interno della pineta hanno comunque previsto la redazione di un piano intervento nel quale la Regione si esprimeva in merito ai tagli, in merito agli interventi forestali fatti all'interno dell'area. Quello che non esisteva, e che abbiamo fatto, su cui anch'io ringrazio il Dottor Rigoni e tutto il suo studio perché lo hanno fatto con assoluta precisione, è definire esattamente tutte le aree forestali del Comune di Ravenna e definire esattamente quale fosse il modello di gestione più appropriato per la conservazione, appunto, delle nostre pinete. 2444 ettari non sono pochi, sono tanti. Tra l'altro, ci sono anche alcune aree un po' isolate rispetto alle tre principali, quelle della Pineta di Classe, della Pineta San Vitale e della Pineta di Marina di Ravenna. Quindi è stato fatto un lavoro certosino di definizione dei perimetri. Ecco, sul ragionamento del botulino è un altro discorso, potremmo stare qui a parlarne. Fa parte del modello di gestione idraulica a cui sempre di più noi ci troveremo a doverci confrontare, purtroppo questi cambiamenti climatici ci impongono anche di prendere decisioni se vuotare i chiari, se non vuotarli, ogni quanto vuotarli. Cioè, non è vero che queste zone naturali sono zone naturali che vanno lasciate a sé e che si gestiscono da sole. Io molte volte scherzo col Direttore del parco, bisognerebbe chiamarle zone artificiali, perché se non ci fosse l'intervento dell'uomo questo evolverebbe in qualcos'altro, in boschi idrofili, poi mesofili, etc., e probabilmente con questi eventi e temperature estreme, anche i nostri chiari non sarebbero più quelli che oggi noi conosciamo. Su quello che chiedeva il consigliere Tritto, quindi se è tutto a carico del Comune di Ravenna: no, nel senso che il piano di gestione è stato fatto anche per poter accedere a fondi regionali destinati ai piani di gestione forestale e agli interventi in esso previsti. Quindi l'obiettivo è quello di andare a chiedere dei fondi alla Regione o anche ad

altri Enti, se ci sarà la possibilità, per finanziare il più possibile la gestione forestale delle nostre pinete. Sulla questione delle frange antincendio, darei la parola al Dottor Rigoni che è più preciso di me.

Presidente Falco Caponegro Allora lascerei la parola al Dottor Rigoni.

Presidente Studio Silva S.r.l. - Dott. Forestale Paolo Rigoni Due cose al volo. Penso al Commissario Gallonetto che voleva delle delucidazioni sui costi per la sicurezza antincendio. Allora, il piano non è che individua dei costi separati, individua un costo gestionale totale, individua degli interventi. Possiamo dire che quest'anno già i primi due progetti in applicazione al piano avranno proprio queste finalità, proprio per garantire la sicurezza sia lungo la Statale Romea sia lungo le carraie principali a scopo antincendio. Quindi saranno due interventi da 150.000 euro ciascuno; è stato appena affidato l'incarico, è in corso di affidamento e verranno redatti quest'estate. Uno dei due verrà candidato al bando regionale sul complemento di sviluppo rurale, misura 271 mi sembra, qualcosa del genere, che scade il 15 settembre. Quindi, dopodiché, una volta fatto il progetto esecutivo, si passerà all'esecuzione degli interventi, direi all'inizio del 2027. Poi, man mano, come diceva giustamente il Dottor Ravaioli, il piano è fatto anche per andare a cercare i finanziamenti. Quindi, in questo non tanto la Provincia, ma quanto molto più la Regione avrà spazio perché è da lì che arrivano i bandi che concedono finanziamenti di questo genere. Quindi immagino che comunque continueranno anche per gli anni prossimi. Adesso siamo alla fine della programmazione, il 2027 è l'ultimo anno di programmazione europea, però si sta già parlando per il settennio successivo, quindi giocoforza saranno più o meno simili le entità in gioco, quindi immagino che anche gli anni successivi al 2027 si potrà continuare in questa direzione. E poi rispondendo al Commissario che si chiedeva come mai non si fanno questi piani per gli altri boschi, etc. Allora, innanzitutto il Parco del Delta del Po in quanto Ente di gestione non ha proprietà boscate in provincia di Ravenna e tantomeno nel Comune di Ravenna. Le proprietà private, per esempio Valentini che ha acquistato parte dell'Ortazzo e Ortazzino, e quindi proprio la parte boscata, guarda caso gli abbiamo proposto, assieme sempre al Direttore Costa del Parco del Delta, se voleva accedere a un altro finanziamento regionale che scade il 31 luglio, scadeva adesso il 27 giugno, ma c'è stata una proroga di un mese, che concede finanziamenti per la redazione di piani di gestione per le proprietà private. E quindi abbiamo mandato questo bando alla Orsi Mangelli, a Valentini e a Mazzoni, vabbè, a Lido di Spina, quindi non interessa al ravennate, perché sono gli unici proprietari privati con una certa consistenza. Sì, poi c'è Hera che ha 34 ettari, ma sono quisquiglie insomma, quindi è chiaro che lì deve essere il privato stesso che si fa proponente, che deve capire l'importanza di pianificare prima di intervenire. Poi l'Ente pubblico e noi come consulenti possiamo proporre, ma non è che possiamo decidere per il privato. E per quanto riguarda il rafforzamento della difesa antincendio sulla pineta costiera, ecco, non c'entra niente con questo piano. La pineta costiera è demanio statale, quindi da Lido di Classe, Lido di Dante, Ramazzotti stessa, etc., si parla dentro la proprietà del demanio statale, che quindi non fa parte del piano di gestione delle proprietà pubbliche del Comune di Ravenna. Gli idranti ci sono, perché chi va in giro laggiù li vede, però loro hanno un piano di gestione delle riserve naturali da tempo immemore; probabilmente da circa 50 anni non hanno mai fatto nessun piano di gestione forestale, ma anche qui dipende dal Ministero dell'Ambiente, cioè quelle sono proprietà statali, quindi deve essere lo Stato che si fa autore della pianificazione all'interno delle sue proprietà. Detto questo, la Regione, oltre questo bando sui boschi privati, spero che ne faccia altri anche dedicati ai boschi pubblici, perché il Parco del Delta, per esempio, ha altre proprietà invece boscate all'interno della Provincia di Ferrara che non possono essere gestite adeguatamente perché mancano di un piano. Direi che con questo abbiamo risposto a tutte le domande e sollecitazioni.

Presidente Adesso vedo in ordine prenotata la Commissaria Greco, a cui do la parola.

Commissaria Anna Greco (Gruppo Fratelli d'Italia) Volevo fare due domande. Adesso non so se è lui che mi può rispondere, magari l'Assessore. Volevo sapere: sono stati ripristinati i lavori per il ricambio dell'acqua nella Valle Mandriole o detta anche della Canna? Erano stati fatti dei lavori che poi non erano stati fatti in maniera adeguata e c'erano stati dei problemi. Volevo sapere se a tutt'oggi quei lavori sono stati ripristinati. E l'altra domanda era: volevo sapere chi è che si occupa per il Comune di Ravenna della manutenzione del Parco del Delta e chi per la Provincia.

Presidente Falco Caponegro Io adesso vedo prenotato il Commissario Bombardi, a cui do la parola. No, va bene. Allora lascio la parola alla Dottoressa Mencarini.

Responsabile U.O. Zone naturali e verde pubblico Vittoria Mencarini Per i problemi di cui parla di Valle della Canna non sono parte del Piano e non credo neanche nell'area di proprietà del Comune. Non so a cosa si riferisce... (*intervento fuori microfono*) sì, però non ha niente a che vedere né con il Piano di Gestione Forestale e non sono lavori in carico al Comune. Esatto, non è nostra proprietà. E il resto era chi si occupa del...? (*intervento fuori microfono*) Allora, le aree incluse dentro il parco di proprietà del Comune sono tutte quelle del Piano di Gestione Forestale ci rientrano. In più ci sono anche altre aree umide, ad esempio, che non sono incluse nel piano ma sono comunque gestite come zone naturali dentro le stazioni del parco dal servizio

ambiente, dal nostro ufficio delle zone naturali. Sì, esatto, noi facciamo dei progetti straordinari di manutenzione oppure abbiamo dei contratti di manutenzione ordinaria. Esatto, siamo noi.

Presidente Falco Caponegro Allora do la parola al Commissario Bombardi.

Commissario Igor Bombardi (Gruppo Partito Democratico) Anche io mi unisco ovviamente ai ringraziamenti al Dottor Rigoni per la redazione, e a tutto il suo staff ovviamente per il lavoro di redazione di questo piano, di questo strumento che sicuramente è complesso. Perché comunque una esposizione di quasi un'ora appassionata che io ho molto apprezzato, forse anche perché da agronomo sono riuscito a seguire correttamente, perché è vero quello che si è detto, che il linguaggio è tecnico e i livelli di complessità di una materia specifica con il suo linguaggio tecnico a una platea di non così addetti ai lavori appunto come potrebbe essere un gruppo di agronomi o comunque esperti più tecnico, possono aver trovato degli aspetti di comprensione non subito immediata, ma è pur vero che di questo stiamo parlando, lo strumento deve aiutare a gestire tutte le foreste, tutte le aree boscate del Comune, e non si poteva utilizzare un linguaggio differente da questo anche nella fase di esposizione. Poi ovviamente nella fase di redazione il linguaggio è quello adeguato. Però comprendo chi ha espresso degli elementi di complessità, ma difficilmente si poteva secondo me riuscire a semplificare ulteriormente senza poi perdere il dettaglio che si voleva far passare. Brevemente, il Comune appunto, come è stato detto dal Dottor Rigoni, ha 2444 ettari di superficie boscata. È una superficie boscata enorme, in gran parte, si può dire tutta, di origine antropica, perché se partiamo dalle pinete storiche con tutto il loro mantenimento e la loro evoluzione, sì, naturale in alcuni casi, ma comunque di partenza con un forte input antropico, il lavoro dell'uomo e quindi dell'Amministrazione comunale, che è la proprietaria di tutte queste grandi aree, deve necessariamente essere costante e magari recuperare se nei momenti passati non ci sono state le risorse, le tempistiche, le modalità, l'attenzione, eventualmente vogliamo fare anche un po' di critica a puntuali aspetti o momenti di intervento. Ma come diceva il Dirigente Ravaioli, gli interventi sono sempre stati fatti, anche con strumenti parziali o con piani che appunto venivano dagli anni '60, dall'87; il piano dell'87 ha la mia età, quindi è chiaro che sono strumenti non giovanissimi, però appunto ogni anno gli interventi vengono fatti, vengono pianificati, i soldi stanziati vengono spesi, non abbiamo una situazione completamente fuori controllo o priva quanto meno di conoscenza, gestione e interventi magari programmati. È chiaro che le risorse poi sono quasi sempre il limite per il soddisfacimento di quelli che sono gli intenti. Il Dottor Rigoni e la dottoressa, non ricordo il nome chiedo scusa, hanno dimostrato comunque quanto chi lavora nel settore dall'interno sa cosa deve fare, come deve essere fatto e ci mette la volontà di volerlo fare. È chiaro che quando c'è poi un limite economico come risorsa, questo poi dopo diventa lo stop che magari anche nel tempo si accumula e capita purtroppo che il verde, le aree naturali, le aree boscate alle volte devono pagare il prezzo di spese più urgenti, spostamenti di risorse e quindi le motivazioni sono note, non è che non si riesca a risalire al perché magari qualche intervento viene scivolato avanti nel tempo, viene fermato o viene ridimensionato. La cosa veramente interessante che io vorrei che comunque rimanesse da questa apprezzabile Commissione di oggi è che appunto il Comune di Ravenna, e di questo ringrazio il Dirigente, chi ha deciso di incaricare lo studio che ha prodotto un documento complesso, corposo e ben fatto perché il livello di dettaglio che ci è stato presentato, con anche solo la divisione nelle sette diverse tipologie di mappatura del bosco, con tutto il livello di dettaglio che questo comporta, la sua storia, la sua evoluzione, e una parte che ho molto apprezzato, ovvero le chiare indicazioni di come deve essere ben portato avanti la parte che meglio può rimanere la pineta di conifere, la fustaia monotipo, diciamo così, e quale invece non ha senso per tutto lo studio che è stato fatto all'interno, ostinarsi a mantenere in una tipologia che non è più adatta a quel terreno o ai cambiamenti climatici che oggi stanno influenzando quella specifica parte del territorio. Se gli strumenti precedenti non avevano questo livello di sensibilità, ora ci è stato presentato un piano che invece ha preso anche tutta l'attualità che il mondo scientifico è in grado di portare in uno strumento come questo e, uso una espressione per me orrenda, la mette a terra in uno strumento che la settimana prossima porteremo in Consiglio Comunale e lo renderemo operativo. Quindi senza dilungarmi ulteriormente, avrei solo un aspetto, perché non faccio il forestale ma mi sono ritrovato nel mondo delle certificazioni agroalimentari, quindi mi è suonato molto il campanello sul tema della certificazione perché la certificazione di qualsiasi cosa oramai diventa un elemento costruttivo della vita operativa delle aziende, delle attività ma anche dei Comuni e degli Enti pubblici che devono confrontarsi appunto con dati misurabili. E quindi se potete spiegarci magari con un pochino più di dettaglio la certificazione dei nostri boschi, intanto come viene costruita, su cosa si poggia e quali benefici potrà dare ulteriormente alla gestione e al nostro Comune.

Presidente Falco Caponegro Cedo la parola al Dottor Rigoni.

Presidente Studio Silva S.r.l. - Dott. Forestale Paolo Rigoni Sulla certificazione. Ci sono due procedure fondamentalmente che riguardano i due standard che adesso si utilizzano in maniera precipua: sono FSC, Forest Stewardship Council, e PFC. Entrambe le procedure di certificazione prevedono che comunque ci debba essere un piano di gestione. Quello è il fondamento. Poi dal punto di vista operativo ci sono tutta una serie di altri adempimenti da svolgere, una serie di indicatori da calcolare, liste di controllo, etc. La cosa interessante

poi potrebbe essere questa: noi adesso stiamo seguendo una certificazione per conto dell'Ente Parchi Emilia Orientale che ha in gestione il demanio regionale di Lizzano in Belvedere, il Corno alle Scale. Sono 2200 e passa ettari. Perché è entrato dentro un gruppo gestito dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, che riunisce tutta una serie di proprietari pubblici e privati certificati che si sono accreditati per vendere crediti di carbonio. E quindi vendono crediti di carbonio a imprese che devono compensare, e l'introito viene suddiviso in proporzione alla superficie di ciascun Ente che quindi si vede arrivare non sono tanti soldi, però penso che nell'ultimo anno siano tornati indietro 150.000 euro, una cosa del genere, da queste vendite. E quindi, visto che abbiamo i contatti con chi si occupa di questa roba qua, adesso tutto il sistema è legato all'Appennino, però nulla vieta che in futuro, parlandone, siano interessati anche a prendere dentro altre situazioni come la nostra. Quindi quello potrebbe essere uno sbocco intelligente e utile che non porterà chissà quali introiti alle casse del Comune di Ravenna, però questa è un'applicazione della certificazione, quindi non una cosa che resti lì per mettersi una medaglia al petto, ma che magari ha un risvolto anche pratico. Quindi, infatti, non avevo ancora parlato con i miei interlocutori Vittorio e Stefano, però ecco, potrebbe essere una non dico quest'anno, ma l'anno prossimo, perché quest'anno ormai i giochi sono fatti, perché ci sono dei tempi ben precisi, c'è l'audit, c'è il monitor esterno, etc., però magari nel 2027, una volta che viene approvato il piano, ci sono tutti i crismi per fare anche questo percorso qua.

Presidente Falco Caponegro Non ho altre persone prenotate, quindi se qualcuno desidera intervenire che lo dica ora o taccia per sempre. No, non vedo nessun altro. Quindi andrei ai pareri.

Espressione di parere alla Proposta di Deliberazione n. 276/2026: APPROVAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE FORESTALE PER IL PERIODO 2026-2035 DELLE SUPERFICI BOSCHIVE DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI RAVENNA AI SENSI L.R. 4/9/1981 N. 30 ART.10.

Gruppi Consiliari	Parere
Gruppo Partito Democratico	FAVOREVOLE
Gruppo Fratelli d'Italia	IN CONSIGLIO
Gruppo Ancisi – Lista per Ravenna	IN CONSIGLIO
Gruppo Lista per Ravenna - Lega - Popolo della Famiglia	IN CONSIGLIO
Gruppo Forza Italia	IN CONSIGLIO
Gruppo Movimento 5 Stelle	FAVOREVOLE
Gruppo La Pigna - Città, Forese e Lidi	IN CONSIGLIO
Gruppo Alleanza - Verdi e Sinistra	FAVOREVOLE
Gruppo Partito Repubblicano Italiano	FAVOREVOLE
Gruppo Ama Ravenna	ASSENTE
Gruppo Viva Ravenna	ASSENTE
Gruppo Progetto Ravenna	FAVOREVOLE

I lavori hanno termine alle ore 17.25.

F.to Il Presidente Commissione 6 - Falco Caponegro

F.to La Segretaria Commissione 6 – Barbara Catalani